

Riccardo Fontana

Una Chiesa tutta ministeriale

Ottava Lettera Pastorale 2017-2018
alla Diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro

In copertina:
Bonanno Pisano, porta di San Ranieri
Chiesa Primaziale di Pisa

*Finito di stampare nel mese di Settembre 2017
da Grafiche Badiali - Arezzo*

Indice

1. La missione affidata dal Signore alla Chiesa	pag. 5
2. La Chiesa è un'esperienza inclusiva	pag. 7
3. Figli di Dio, Figli del Regno	pag. 12
4. La ministerialità è di tutti i battezzati	pag. 17
5. Il ministero ordinato e gli altri ministeri nella Chiesa	pag. 25
6. I ministeri laicali	pag. 31
a. Ministeri laicali istituiti	pag. 34
i. Accolitato	
ii. Lettorato	
iii. Ministri straordinari della Comunione	
iv. Catechisti	
b. Servizi utili per la comunità cristiana del territorio	pag. 47
i. Incaricati dell'ascolto e della preghiera	
ii. Animatori della Pastorale Giovanile	
iii. Animatori della Pastorale Familiare	
iv. Animatori della carità	
v. Incaricati degli edifici di culto	
c. Servizi laicali al servizio della città dell'uomo: la missione	pag. 56
i. Promotori dei servizi di cittadinanza	
ii. Curatori dei rapporti sociali	
iii. Animatori culturali	
iv. Volontari accanto ai malati e agli infermi	
7. Conclusione	pag. 64



1. La missione affidata dal Signore alla Chiesa

Ogni volta che la Chiesa, prendendo atto delle mutate circostanze in cui vive, desidera trovare mezzi più idonei per annunziare e rendere presente il mistero di Gesù Cristo, cerca ispirazione nelle sue origini e nella sua storia.

Avviandoci ormai a celebrare un nuovo Sinodo Diocesano, credo utile avvalerci dello stesso metodo, per ritrovare le motivazioni del nostro agire, pur ricorrendo a linguaggi e a forme nuove. È nostro intento individuare quanto necessario per essere fedeli al comando del Signore e rispondere alle attese e ai bisogni della terra d'Arezzo in questa fase della sua storia.

“Lo Spirito non è mai mancato alla Chiesa per farle scoprire le ricchezze che Dio mette a sua disposizione e che sempre rendono di nuovo testimonianza della sua fedeltà al progetto di salvezza che egli ci offre nel suo Figlio. Con la sua condizione di servo, con la sua diaconia assunta in obbedienza al Padre e in favore degli uomini, secondo le Sacre Scritture e la Tradizione, Gesù Cristo ha realizzato il disegno divino di salvezza. Soltanto a partire da questo primo dato cristologico si possono comprendere la vocazione e la missione della diaconia nella Chiesa, manifestata nei suoi ministeri.”¹

Durante l'Ultima Cena, Gesù ci trasmette il compendio di quanto aveva insegnato durante la sua vita terrena e il mandato a proseguire nei

1 Commissione Teologica Internazionale, Documento “Il Diaconato: evoluzione e prospettive”, 2003, introduzione

secoli quanto da Lui avviato. L'Eucaristia è per eccellenza il dono di sé, avvalorato dal comando del Signore: *"fate questo in memoria di me"*². Nella lezione giovannea, il mandato si esplicita con la lavanda dei piedi: *"Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri, Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi"*³.

Nella misura che si prende coscienza dell'essere cristiani, si comprende che il Signore ci chiama al servizio. Questa è la radice della missione e del ministero: *"Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!"*⁴. La Chiesa, dal Cenacolo fino ai tempi nostri, ha la consapevolezza che l'annuncio del Vangelo e il ministero sono inscindibili, come fece per primo Gesù, affiancando alla predicazione i miracoli, segno visibile della soprannaturalità del suo intervento: *"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura... questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove..."*⁵. L'efficacia dei segni conferma la parola, come la predicazione dà ragione delle azioni degli apostoli in ogni epoca e in ogni luogo. Linguaggio e comprensione di quello che si annunzia fanno parte inseparabile del ministero che ci è affidato. Gesù manda la Chiesa al servizio dell'uomo. *"L'esistenza cristiana è partecipazione alla diakonia, che Dio stesso ha compiuto per gli uomini; essa conduce ugualmente alla comprensione del compimento dell'uomo. Essere cristiano significa, sull'esempio di Cristo, mettersi al servizio degli altri sino alla rinuncia e al dono di sé, per amore"*⁶.

2 Lc 22,19

3 Gv 13,12-15

4 Gv 20, 21

5 Mc 16, 15ss

6 Commissione Teologica Internazionale, Documento "Il Diaconato: evoluzione e prospettive", 2003,1

Come Papa Francesco ha più volte ripetuto in questo tempo in cui domina l'egoismo ideologico e personale, la carità esercitata dai cristiani, è un segno di straordinaria efficacia per la comprensione del Vangelo: *“Ogni tappeto...va tessuto secondo la trama e l'ordito; solo con questa struttura l'insieme risulta ben composto e armonioso. Così è per la vita cristiana: va ogni giorno pazientemente intessuta, intrecciando tra loro una trama e un ordito ben definiti: la trama della fede e l'ordito del servizio. Quando alla fede si annoda il servizio, il cuore si mantiene aperto e giovane, e si dilata nel fare il bene. Allora la fede, come dice Gesù nel Vangelo, diventa potente e fa meraviglie”*⁷. Il Regno di Dio, realizzato nella sua pienezza, per noi può essere soltanto oggetto di speranze e di attesa. Entrambe queste condizioni segnano la vita, le azioni e le sofferenze con cui ogni persona si misura.

2. La Chiesa è un'esperienza inclusiva

L'invio missionario non significa soltanto diffusione della fede e della speranza, ma anche trasformazione del mondo, offrendo, con la partecipazione alla comunità umana dove si vive, la civiltà cristiana, che porta fraternità tra la gente, pratica della giustizia e ricerca della pace. Troppo spesso pare che dimentichiamo la natura universale della Chiesa e la sua esperienza millenaria di aggregazione nell'unità di molti popoli, culture ed etnie vicendevolmente estranee. Possiamo vantare d'essere la più antica esperienza di globalizzazione esistente al mondo. Se ogni parte della nostra Chiesa si farà attivamente corresponsabile, il rinnovamento che auspichiamo diventerà reale nelle comunità ecclesiali e in tutta la diocesi. Questo processo, ad un tempo personale ed ecclesiale, è uno degli obiettivi del Sinodo: offrendo noi stessi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio⁸, dovremo vincere i campanilismi, le diffidenze e i pregiudizi, a van-

7 Papa Francesco ai cattolici dell'Azerbaijan, 2 ottobre 2016.

8 Rm 12,1ss.

taggio dell'unità della Chiesa aretina. Anche per noi Gesù ha pregato: *“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa: come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”*⁹.

Quanto parliamo di cammino e di percorso, secondo la teologia cara all'Evangelista Luca, affermiamo che fare Chiesa insieme è un'esperienza dinamica e progressiva, non ideologica ma vitale, una disponibilità - che deve diventare consuetudine della nostra Chiesa - a conformarci ai cambiamenti che lo Spirito ci suggerirà. È questa la parte costitutiva del percorso cristiano, per chi vuole uscire da Babele e desidera incamminarsi verso la Gerusalemme del Cielo. Sant'Agostino insegna questa gradualità della vita cristiana con il concetto di *homo viator*, invitando il cristiano a non affezionarsi all'esistente, a non dimenticare la mèta soprannaturale del suo viaggio nella storia, che chiede necessariamente cambiamenti adeguati al nuovo che incontra nel tempo del suo viaggio terreno.

La speranza dell'Evangelo ha un rapporto dialogico e liberatore non solo nei confronti delle religioni e delle ideologie degli uomini, ma ancor più nei confronti della loro vita e dei rapporti che si intessono. La proposta del Vangelo non è orientata soltanto alla persona umana, poiché la giustizia e la pace del Regno promesso sono concetti riferiti a relazioni, riguardano i rapporti con gli uomini e con le cose. Secondo la tradizione benedettina non vi è pace se manca una buona relazione con Dio, con se stessi e con i fratelli, nella condivisione del lavoro quotidiano e nel rispetto della creazione.

Divenire cristiano è un processo di maturazione e di consapevolezza del senso della vita. Ogni cristiano consapevole è chiamato a usare il senso critico nei confronti delle ingiustizie del mondo, e di quella tendenza, oggi così diffusa, ad istituzionalizzare ciò che esiste, e a rifiutarsi di cambiarlo. Questo avviene anche nella Chie-

9 Gv 17,20-21

sa. Il cristiano si misurerà con le immanenti tendenze alla stabilizzazione, e si sforzerà di bilanciarle, perché acquistino l'elasticità necessaria in favore del Vangelo. Questo concetto è quanto la Chiesa propone ai suoi figli con il nome di "conversione continua", necessaria a chi punta a ciò che chiamiamo "santità", cioè l'obiettivo della *sequela Christi*. Anche questo dovrà essere uno degli obiettivi principali del prossimo Sinodo, a servizio del quale dovrà porsi il nostro ministero nella Chiesa aretina. Occorre chiedere allo Spirito Santo, nella preghiera, la forza di avviare un processo di rinnovamento evangelico, che il concilio ha indicato nella "Universale vocazione alla santità"¹⁰.

È compito di tutto il popolo di Dio facilitare i cambiamenti e le forme nuove che lo Spirito potrà ispirarci. La riscoperta del senso di responsabilità di tutti i credenti ha avuto effetto la consapevolezza che tutti siamo chiamati: "*Chiunque crede e spera è vocatus e deve porre la sua vita al servizio di Dio, nella collaborazione all'opera del suo regno e nella libertà della fede*"¹¹. La vita cristiana non consiste nella *fuga mundi*, intesa come rifiuto dell'esistente, ma come servizio verso il mondo, a prosecuzione dell'opera di Gesù. Nella tradizione benedettina questo fa il monaco, nella logica dell'*ora et labora*.

La vocazione al lavoro, le professioni, rimangono il luogo dove si compie un ordinato servizio dell'amore per Dio, che ce lo chiede, e per il mondo, che ne ha bisogno. Questo concetto è fortemente inclusivo. La vocazione e l'obbedienza della fede producono fatica e sacrifici, che sono il concreto esercizio della carità.

La vocazione ad essere discepolo di Cristo ha, come scopo, di collaborare all'edificazione del regno di Dio che viene. Rileggere il lavoro quotidiano come vocazione trasforma la disposizione di ciascuno verso la propria esistenza e verso i diversi impegni, e provoca la speranza e

10 Cfr Concilio Vaticano II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, cap. V: *Universale vocazione alla santità*.

11 J. Moltmann, *Teologia della speranza*, Brescia 1970, p.339

l'amore verso quanti abbiamo modo di incontrare: attenzione, simpatia, amicizia, solidarietà e fratellanza sono tappe di un cammino che umanizza e libera, recuperando il bene del rapporto umano tra le persone. Da questa esperienza nasce l'elasticità sulle proprie condizioni di vita, e la capacità di adattamento, purché fatto con immaginazione.

Il punto di riferimento della persona, delle sue attività e delle sue sofferenze è la sua vocazione cristiana, come insegna l'apostolo: *"Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore"*¹².

Le professioni, i ruoli, le condizioni che la società ci fa gestire, non vanno valutate per sapere se e come siano realizzazioni di sé, ma per sapere quanto giovino, nella logica dell'incarnazione, alla libertà dal male e al bene comune, che vogliamo offrire a tutti coloro che appartengono alle nostre relazioni. In questo modo, la virtù della speranza attutisce le fatiche di ogni giorno, e alimenta il nostro impegno.

È conformismo la tentazione di conservare come sono gli attuali ordinamenti giuridici e sociali, ed è peccaminoso offrire un supporto religioso alle condizioni di ingiustizia e di sofferenza, come se fossero volontà di Dio. Il binomio conversione e vita, letto alla luce dell'oracolo di Ezechiele - *Non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva*¹³ - sospinge il credente nella volontà di cambiare nel tempo dell'esistenza le condizioni che

12 Rm 14, 7-8

13 cfr. Ez 33, 11-12: "io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d'Israele? Figlio dell'uomo, di' ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca."

si sono venute a creare e sono causa di sofferenza per molti.

Un discepolato creativo esprime amore, crea comunione, ristabilisce e ordina le cose, già ora, in attesa del "regno", già iniziato, ma alla costruzione del quale si può collaborare giorno per giorno, con l'opera del maggior numero di persone, secondo l'insegnamento petrino, che parla di "*popolo che Dio si è acquistato perché proclami le ammirabili opere di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*"¹⁴.

La storia è ancora aperta. Soltanto il discepolato creativo permette di assaporare, già nel presente, le cose promesse e venture. Tocca ai cristiani contribuire ad una migliore comprensione delle antinomie, apparentemente insolubili, tra uomo e società, libertà e alienazione, che affliggono i nostri contemporanei. Rileggere la vicenda umana alla luce della collaborazione con Dio, per correggere il male e favorire giustizia e pace, rende ogni pena più gioconda. Bisogna perdere la propria vita ogni giorno per la causa del regno, se la si vuole veramente guadagnare¹⁵. Deve donarsi chi vuole acquistare forza d'animo. L'aspettazione del regno di Dio promesso, che viene verso gli uomini e verso il mondo, restaurandolo e donando la vita, rende il credente pronto a dare se stesso per amare e lavorare alla riconciliazione del mondo con Dio. La speranza creativa storicizza le situazioni di dolore, e resiste a chi nulla vuol cambiare per timore dell'ignoto. Il credente, sull'esempio del crocifisso, servo di Yahweh, percepisce quanto gli viene incontro come occasione di servizio per essere *famulus Dei*, cioè della stessa famiglia di Dio.

La speranza che nasce dalla resurrezione di Cristo fa sorgere una nuova concezione del mondo, che non è il cielo della realizzazione di sé, come affermava l'idealismo, né l'inferno dell'alienazione di sé, come temevano alcuni esistenzialisti. Il mondo non è ancora concluso,

14 cfr. 1Pt 2, 4-9

15 Cfr Lc 9,23.

perché c'è ancora spazio per il nostro impegno. È il tempo della diaspora, il tempo di seminare con speranza, il tempo del dono e del sacrificio per generare il nuovo. *“Dischiudere a questo mondo l'orizzonte del futuro del Cristo crocifisso è il compito della comunità cristiana”*¹⁶.

3. Figli di Dio, Figli del Regno

L'orizzonte, entro il quale deve svilupparsi una dottrina cristiana sul Ministero, è l'orizzonte del Regno di Dio da “attendere e affrettare”¹⁷, praticando la giustizia e la pace come nuova creazione, offerta a tutti nella libertà. Quest'attitudine interiore porta a considerare la vita come un incarico ricevuto da Dio, per opporsi alle inadeguatezze del presente, lottando, nella logica delle beatitudini, per instaurare il Regno promesso. Se si perde la tensione escatologica sopravviene l'accettazione passiva, che affligge molti e spegne gli entusiasmi e la progettualità. Quando la vocazione cristiana è vista in questo contesto, l'obbedienza della fede, il discepolato e l'amore diventano creativi.

La logica di Dio e la logica del mondo si contrappongono inesorabilmente: è questa la lezione del Crocifisso nostro Signore: *“Predisponi pure ed ordina ogni cosa, secondo il tuo piacimento e il tuo gusto; ma altro non troverai che dover sopportare qualcosa, o di buona o di cattiva voglia troverai cioè sempre la tua croce”*¹⁸.

Il Regno di Dio non si ottiene solo con le nostre azioni pur meritorie, ma resta un dono che Dio fa a chi accoglie la fede come suprema ricchezza, di fronte alla quale nulla valgono i grandi obiettivi che il mondo offre: il potere, la ricchezza, la gloria. In cambio, già nel presente, Iddio dona sapienza ai cercatori del Regno, facendo loro sperimentare l'umanità nuova, inaugurata da Gesù: rende più umano il mondo e di miglior qualità l'uomo.

16 J. Moltmann, Op. cit., p.347.

17 Cfr 2Pt 3,12.

18 L'imitazione di Cristo, XII,2

Il Regno è dato a quanti si affidano a Dio e al suo Cristo, al di là dell'efficienza umana e dalla logica del fare. *“La realizzazione del Regno di Dio appartiene al futuro, ma condiziona al presente l'uomo. Se questi accoglie con fede – ossia con umiltà e obbedienza – l'invito a conversione, entra nell'orbita di quel Regno che è giunto senza la sua cooperazione e il Vangelo è veramente per lui una buona novella. ... A coloro che sono idonei al Regno viene lanciato l'appello a lavorare per esso, ad essere come i cooperatori di Paolo che “hanno collaborato con me per il Regno di Dio e mi sono stati di conforto” (Col 4,11). Il Regno appartiene ai poveri (Mt 5,3), a coloro che soffrono persecuzioni a causa della giustizia (Mt 5,10); ai fanciulli (Mt 19,14)”*¹⁹.

È possibile capire l'ineffabile decisione che spetta all'uomo: quella di accogliere la conversione al Regno di Dio, abbandonando per esso la logica del mondo. Il Regno di Dio è simile a un tesoro nascosto in un campo²⁰, a una perla preziosa²¹; occorre essere pronti a togliersi qualunque cosa che è *di scandalo*, e a donarsi in gratuità fino alla suprema dimostrazione che è il celibato o la verginità per il Regno dei Cieli.

La Chiesa, che è la continuazione postpasquale di Cristo, non si sostituisce al Regno di Dio, predicato dal Figlio di Maria. Piuttosto, crede fermamente in esso e si impegna a lottare, cercandolo ad ogni costo, non nell'illusione di conquistarlo con le opere soltanto, ma nella gratitudine verso il Signore, che ci consente di essere Figli di Dio e Figli della Chiesa: di Dio, perché battezzati; della Chiesa perché con amore ci facciamo disponibili, nell'obbedienza, a collaborare per l'edificazione del Regno.

Gesù ha annunciato la venuta del Regno e lo ha inaugurato con la sua azione salvifica, rendendolo presente sulla terra anche se in modo incipiente e senza rumore. *“L'adesione del cuore al Vangelo rende il credente partecipe del Regno, anche*

19 Schmidt, K.L., Basilea, in Grande Lessico del Nuovo Testamento, II, col.161ss

20 Mt 13,44.

21 Mt 13,45.

se non è figlio di Abramo nella carne"²². Le Beatitudini ci indicano esplicitamente la logica necessaria per appartenere al Regno dei Cieli. Il Signore salverà il credente nel suo Regno, non in base alla quantità di opere da lui compiute, ma perché con la fede, tradotta in servizio ai fratelli e agli uomini e alle donne della terra, ha mostrato concretamente la sua disponibilità ad essere co-operatore di Dio. È la lezione che ancora seguita a impartirci il "Buon Ladro" dal Calvario di Gerusalemme.

Anche nella nostra Chiesa particolare è necessario che la *"consapevolezza di essere strumenti della ministerialità della Chiesa sia evangelizzata ed educata più compiutamente. Per questa via si farà rifiorire in tutti un senso di appartenenza gioioso e responsabile alla Chiesa, che riporti a lei, e perciò a Cristo, ogni dono e ogni servizio dato alla crescita del Regno di Dio"*²³.

La partecipazione sempre più larga dei battezzati alla vita e alla missione della Chiesa è una delle espressioni più belle della visione teologica aperta dalla dottrina del Concilio Vaticano II. L'influsso che questa esercita sulla vitalità della nostra Chiesa particolare è commisurato alla crescente convinzione delle priorità riguardanti l'agire di Dio, l'esistenza cristiana, la comunità, il servizio compiuto da tutti.

La Chiesa è costantemente edificata dall'azione di Dio, di Cristo e dello Spirito, è il popolo di Dio, il corpo e la sposa di Cristo, il tempio dello Spirito. Della sua edificazione Cristo è il principio di vita e il capo: egli solo è il Pastore, il Sommo Sacerdote, il Mediatore, l'Apostolo che agisce mediante la potenza dello Spirito Santo.

Cristo edifica la sua Chiesa facendo, dei credenti, uomini animati dal suo Spirito. Costoro, vivendo nella fede, nella speranza e nell'amore, portano nel mondo la testimonianza profetica, esercitano la regalità spirituale di Cristo,

22 Panimolle, S.A., Regno di Dio, Cinisello B. (Mi) 1988, pag. 1296

23 Documento pastorale, Evangelizzazione e ministeri, 69; Ench. CEI 2/2834

promovendo l'umano alla libertà dello Spirito²⁴.

Una riflessione sulla comunità cristiana precede quella sulle funzioni e i servizi, che sono, in essa e per essa, doni dello Spirito: le differenze si comprendono nell'unità del corpo di Cristo. Nessuno può essere membro della Chiesa senza essere, in qualche modo, al servizio dell'uomo, con la Chiesa, in missione nella storia: "Secondo la dottrina del Concilio, sia nella costituzione sulla Chiesa e sia nel decreto sull'Apostolato dei laici, tutti i fedeli sono chiamati, in forza del battesimo, a partecipare all'unica e globale missione della Chiesa"²⁵. I cristiani, nel mondo, devono essere continuamente attenti ai bisogni degli uomini del loro tempo, rispondendo con azioni che, in maniera generale, vengono denominate "servizi", svolti in virtù dei "doni" ricevuti.

Ricordando la "diversità dei doni" insegnata dall'Apostolo Paolo²⁶, la nostra Chiesa vuole farsi attenta alla dimensione dell'insegnamento per formare le coscienze; alla premura verso i malati per favorire la salute; alla condivisione, soprattutto a vantaggio dei più poveri, di quanti sono vittime delle ingiustizie e dello sfruttamento, che ha posto in ginocchio alcune nazioni del mondo; alla consolazione, come sollecitudine verso gli infermi e i tribolati d'ogni genere, e a tutte le necessità, che, scrutando i segni dei tempi, si manifesteranno doverose.

Vi sono tuttavia servizi e compiti "qualificati", che i fedeli laici assumono in vista della crescita del Corpo di Cristo e della missione della Chiesa. Questi ultimi impegni e prestazioni sono chiamati "ministeri," a motivo della loro importanza, della responsabilità che comportano in coloro ai quali sono stati affidati, e hanno un riconoscimento da parte della Chiesa. Già il Beato Paolo VI, nel 1972, stabilì che il sacerdozio ministeriale fosse opportunamente affiancato da lettori e cantori, ma anche da accoliti, come da

24 cfr. Rm 12,1-2; Ef 5,10.17, Fil1,10

25 Documento pastorale, Evangelizzazione e ministeri, 72; Ench. CEI 2/2838

26 cfr. Rm 12,6-8; ICor 12,10.28.28-30

chi provveda che ogni Celebrazione sia ancor più decorosa e fruttuosa per ogni fedele, per la vita secondo lo Spirito²⁷. Lo stesso Romano Pontefice disciplinò che la Celebrazione dell'Eucarestia, celebrata in ogni comunità, con la presidenza del presbitero, fosse assistita da alcuni laici Ministri Straordinari della Comunione secondo norme stabilite, sia durante la Messa che in altre definite circostanze²⁸. Il Concilio Vaticano II ha ribadito che *“la trasmissione delle verità della fede, è affidata dal Signore principalmente ai genitori, nell'esercizio del sacerdozio comune nei sacramenti... per secondare la vocazione propria di ciascuno e quella sacra in modo speciale”*²⁹. Sempre la Chiesa ha conosciuto Catechisti, che hanno accompagnato gli altri cristiani nel cammino della vita cristiana. Papa Francesco, partecipando all'Assemblea Ordinaria dei Vescovi Italiani, ha stabilito che quello dei Catechisti fosse un *“Ministero laicale”*³⁰.

La diversità dei ministeri laicali, all'interno della ministerialità della Chiesa, dipende dalle necessità, e dalle situazioni storiche in cui si vive la fede. La Conferenza Episcopale Italiana, per mandato dei vescovi, insegna: *“Si apre un orizzonte assai vasto per i ministeri dell'animazione cristiana dell'ordine temporale, e della missione della Chiesa. Tutto ciò che entra infatti nell'ordine della evangelizzazione, potrebbe essere oggetto di ministero ecclesiale. Se pertanto «ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata» (EN 70), a noi pare che alla presenza cristiana nel mondo, e alle sue concrete future progettazioni, venga offerta una svariata e provvidenziale gamma di*

27 Paolo VI, Lettera Apostolica in forma di motu proprio *“Ministeria quaedam”*, 15.8.1972

28 Paolo VI, Istruzione della Congregazione dei Sacramenti, *“Immensae Charitatis”*, 19.1.1972

29 Cost.Dogm. Lumen Gentium, 11; Decr. Apostolicam Actuositatem, 11

30 Udienza ai Vescovi della CEI, Vaticano, Aula del Sinodo, 16.5.2016

autentici ministeri laicali (cfr GE 7)''³¹.

La Chiesa aretina, andando ancora una volta a Sinodo come già molte volte nella sua storia, è necessario che favorisca la corresponsabilità e la missionarietà di tutti i fedeli. Volendo rispettare la libertà dello Spirito e quanto previsto dalla Chiesa, sarà opportuno riflettere su alcuni servizi laicali, da conferirsi con mandato del vescovo a persone preparate e disposte, per sopperire a bisogni che si fanno urgenti.

In primo luogo la preghiera va favorita da parte di tutti, come nutrimento dello Spirito. Senza la pratica della carità verso i più poveri, si perde l'identità delle nostre comunità cristiane, soprattutto se non si tiene viva la dimensione soprannaturale di questo servizio. È da auspicare che ogni Unità Pastorale si impegni a preparare laici maturi e disponibili ad annunciare Gesù nel proprio territorio, ed anche fuori di esso, qualora in qualche zona vi sia necessità di una collaborazione da parte di operatori esterni. Bisogna che le comunità, con il sussidio degli Organi Centrali della Diocesi, individuino modi, contenuti e tempi per formare operatori.

4. La ministerialità è di tutti i battezzati

Ogni uomo che *“opera la giustizia e teme Dio”* gli è gradito, come ci insegnano gli Atti degli Apostoli³². Nel disegno della Provvidenza vi è che tutti gli uomini siano salvi: l'Onnipotente ha voluto che il dono della salvezza ci fosse elargito, non individualmente, né attraverso esperienze singolari, ma costituendoci in un unico popolo.

Nell'antichità Dio si scelse il popolo ebraico, con il quale fece Alleanza, che è figura di quella nuova e perfetta, pienamente realizzata in Cristo, nel suo sangue³³.

Iddio ci ha chiamato a far parte dell'uni-

31 Documento Pastorale CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 15 agosto 1977, *recognitum a S.Sede*

32 cfr At 10,35

33 cfr 1 Cor 11,25

ca sua Chiesa, sia quanti provengono dal giudaismo che quanti appartengono ad altri popoli della terra. L'unità organica di tutti coloro che credono in Cristo costituisce la Chiesa, che, come ci insegna s. Pietro, è: *“una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... quello che un tempo non era neppure popolo ora invece è popolo di Dio”*³⁴.

Questo popolo è messianico; partecipa cioè della missione di Gesù, ordinata alla salvezza definitiva di tutti gli uomini e di tutte le donne della terra; in virtù dello Spirito di Cristo che ci è dato in dono, la santa Chiesa attualizza nel tempo la profezia, fruisce della regale libertà dei figli di Dio e vive la dimensione sacerdotale del suo Signore. Secondo la felice espressione del Magistero conciliare del Vaticano II, questa nostra Chiesa *“ha per capo Cristo ... ha per condizione la libertà e dignità dei figli di Dio ... ha per legge il nuovo precetto di amare, come lo stesso Cristo ci ha amati ... ha per fine il Regno di Dio: ... strumento della redenzione di tutti, luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo ... Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino la Chiesa è sostenuta dalla forza e dalla grazia di Dio, promessa dal Signore ... finché attraverso la Croce giunga la luce che non conosce tramonto”*³⁵.

Il nuovo popolo appartiene a Dio ed è segnato dallo Spirito Santo con un carattere sacramentale, indelebile ed eterno, che configura ciascun cristiano al Signore Gesù. È la santità battesimale, in forza della quale ciascuno, avvalendosi dei doni dello Spirito che gli sono stati partecipati, è chiamato, nel tempo della vita, a giungere alla perfezione delle beatitudini.

La dimensione sacerdotale del popolo di Dio si esprime attraverso una duplice espressione della fede: in una sempre più perfetta adesione a Cristo, insegna il Beato Paolo VI applicando le decisioni del Vaticano II³⁶, si offre a Dio il *“sacrificium laudis”* e si loda Iddio con l'espressione

34 1 Pt, 9,10

35 LG 9

36 Constitutio Apostolica *Laudis Canticum*, 1.XI.1970

viva della propria fede, secondo l'insegnamento di Gesù: "Gesù ha ordinato anche a noi di fare ciò che egli stesso fece. «Pregate», disse spesso, «domandate», «chiedete», «nel mio nome»; insegnò anche la maniera di pregare nell'orazione che si chiama domenicale e dichiarò necessaria la preghiera, e precisamente quella umile, vigilante, perseverante, fiduciosa nella bontà del Padre, pura nell'intenzione e rispondente alla natura di Dio. A loro volta gli apostoli, che qua e là nelle lettere ci tramandano preghiere, specialmente di lode e di rendimento di grazie, ci raccomandano anch'essi la perseveranza e l'assiduità della preghiera nello Spirito Santo, rivolta a Dio, per mezzo di Cristo. Ci parlano della sua grande efficacia per la santificazione e non mancano di ricordare la preghiera di lode, di ringraziamento, di domanda e di intercessione per tutti"³⁷.

Affrontare il male e la sofferenza con l'ottica della fede, trasformando la sofferenza quotidiana in testimonianza e in quella che la "lex orandi" chiama "oblatio munda", significa ricondurli ad esperienze di vita, a prove e, comunque, storicizzarli. L'ottica cristiana riconduce anche la lotta al male ad una dimensione transitoria; anzi, è fede cattolica che le difficoltà della vita, affrontate con l'aiuto della grazia di Dio, sono meritorie per la vita eterna.

Proprio del sacerdozio è pertanto l'offerta della lode quotidiana (la virtù della perseveranza), unendo le proprie sofferenze al sacrificio di Cristo, che è sempre pasquale, e come tale mai fine a se stesso e disgiunto dalla resurrezione.

Come l'obbedienza di Cristo confuse il tentatore, e ne eluse in modo definitivo l'opera dannatrice, così la fede operosa dei cristiani, che non cessano di riconoscere Gesù come Signore e non si disperano nella prova, merita loro la vita eterna e riscatta il mondo. Si tratta di quell'offerta a Dio gradita che è propria del sacerdozio di Melchisedec, della stessa natura del dono di Abele, come si esprime il Canone romano; offerta che è la forma più alta di partecipazione al sacerdozio di Cristo, il quale offrì se stesso al Padre

37 Institutio Generalis de Liturgia Horarum, II.5

per la salvezza del mondo.

La stessa offerta di Cristo genera la salvezza, perché è efficace in sé e non solo perché è il "*pretium redemptionis*". Significativamente, il tema del sacerdozio di Cristo è ripreso dalla Scrittura attraverso il segno del sangue, che nel linguaggio semitico è l'elemento vivo, vitale, che dà la vita. Insegna il Vaticano II che "*tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio offrono se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendono dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendono ragione della loro speranza della vita eterna*"³⁸.

L'insegnamento conciliare definisce il sacerdozio comune dei fedeli attraverso un duplice percorso: raffrontandolo con il sacerdozio ministeriale, ed evidenziandone le caratteristiche proprie nello svolgersi della vita di fede.

Il fatto stesso che il Vaticano II metta in relazione le due forme di sacerdozio determina un vero cambio di prospettiva. *Lumen gentium* dice che sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale sono forme specifiche di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, distinte e "mutuamente ordinate"; perciò sono rispettivamente definite, talché quel che è dell'una non è dell'altra e viceversa³⁹. I Padri, per ovvie ragioni storiche e per evitare pericolosi fraintendimenti, rappresentarono il sacerdozio comune e quello ministeriale quasi in una sorta di antinomia; ma non mancarono di sottolineare continuamente che entrambe le dimensioni sacerdotali promanano dall'unico sacerdozio di Cristo: "*Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo*"⁴⁰.

Il sacerdozio ministeriale è definito attraverso i "*tria munera*" (insegnare, santificare, governare), che esplicitano la particolare parte-

38 Ibidem

39 Cfr LG 10.

40 Ibidem

cipazione alla condizione di Gesù *“Buon Pastore”*, dalla quale promana la capacità di adunare il popolo santo e il compito di guidare a *“pascoli erbosi”* il gregge affidatogli. Al Vescovo e ai presbiteri è dato di rappresentare Cristo in mezzo al popolo e il popolo davanti a Dio, cioè, nel linguaggio della tradizione scolastica, di *“agere in persona Christi”*, facendo memoria del suo perfetto sacrificio che ottiene la salvezza del popolo, secondo la nota definizione della lettera agli Ebrei⁴¹. *“Il sacerdote ministeriale con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo”*⁴². La scelta di definire il sacerdozio gerarchico in funzione della ministerialità ordinata al popolo di Dio ne dichiara la natura di servizio. Si prende la distanza dalla prospettiva medievale che affermava il carattere sacerdotale quale elemento di mutazione e di superiorità della persona, rispetto al resto del popolo di Dio: altro rispetto al popolo.⁴³

Papa Francesco ha messo in contrapposizione due modi di essere prete: *“Gesù è il mediatore fra Dio e noi; e noi dobbiamo prendere questa strada di mediatori e non l'altra figura che assomiglia tanto ma non è la stessa: intermediari... c'è differenza fra un mediatore e un intermediario. Infatti l'intermediario fa il suo lavoro e prende la paga: tu vuoi vendere questa casa, tu vuoi comprare una casa, io faccio l'intermediario e prendo una percentuale; è giusto, è stato il mio lavoro. L'intermediario segue questa strada: lui non perde mai. Il mediatore invece perde se stesso per unire le parti, dà la vita, se stesso, il prezzo è quello: la propria vita, paga con la propria vita, la propria stanchezza, il proprio lavoro, tante cose. Il parroco dà la vita proprio per unire il gregge, per unire la gente, per portarla a Gesù. La logica di Gesù come mediatore è la logica*

41 cfr. Eb 8,3

42 LG 10

43 S.Th.Aquin. S.Th. III, q.82, a.3 «sacerdos constituitur medius inter Deum et populum. Unde, sicut ad eum pertinet dona populi Deo offerre, ita ad eum pertinet dona sanctificata divinitus populo tradere».

di annientare se stesso. Del resto san Paolo nella lettera ai Filippesi è chiaro su questo: "Annientò se stesso, svuotò se stesso" per fare questa unione, fino alla morte, e alla «morte di croce. Questa, dunque, è la logica: svuotarsi, annientarsi. Non perché tu cerchi questo, ma l'atteggiamento di mediatore ti porta a questo"⁴⁴.

I fedeli, per parte loro esercitano il loro regale sacerdozio, avendo parte attiva ed essenziale nell'oblazione dell'Eucaristia e partecipando all'intera dinamica sacramentale della Chiesa con tre elementi costitutivi: la preghiera di ringraziamento, la santità della vita e la carità operosa⁴⁵. Anzi, la pratica della virtù è l'offerta che, unita alla preghiera, manifesta l'indole sacra della comunità sacerdotale⁴⁶.

L'unico sacrificio di Cristo, secondo l'insegnamento tradizionale della Chiesa, si manifesta nel settenario sacramentale con connotazioni specifiche, riferibili a ciascun sacramento: i fedeli, incorporati nella Chiesa con il Battesimo, in virtù del carattere, professano pubblicamente la fede che hanno ricevuto da Dio mediante la Chiesa. Con il sacramento della Confermazione sono arricchiti della forza dello Spirito, per difendere e difendere, con la parola e le opere, la fede, come veri testimoni di Cristo⁴⁷. Partecipando alla Messa, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con essa, ciascuno nel modo che gli è proprio.⁴⁸

Con il sacramento della Riconciliazione ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita con il loro peccato. Con la sacra Unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore e li esorta a unirsi

44 Papa Francesco, Discorso su Preti Autentici, Domus S.Marthae, 9.XII.2016

45 cfr. ibidem

46 cfr. LG 11

47 La Confermazione è il sacramento di iniziazione abilitante all'agire liturgico

48 Cfr. SC 48.

alla passione e morte di Cristo per contribuire al bene di tutto il popolo di Dio.

Quelli tra i fedeli che vengono chiamati all'Ordine sacro *"sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio"*⁴⁹. Tuttavia va osservato che *"La tradizione teologica conosce una distinzione significativa tra *agere in persona Christi* e *agere nomine ecclesiae*. La prima azione compete unicamente a un ministro che, in forza dell'ordinazione sacerdotale, ripresenta Cristo capo... Esiste però anche un'azione che ha per soggetto la Chiesa, comunità sacerdotale, come dice *Sacro-sanctum Concilium*, n.7"*⁵⁰

I coniugi cristiani in virtù del sacramento del Matrimonio si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, e, nell'accettazione ed educazione della prole, hanno il proprio dono in mezzo al popolo di Dio.

Insegna il Vaticano II che, *"muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste"*⁵¹.

Per ogni cristiano il tempo è un dono, la propria vita una risposta alla vocazione che Dio dà a ciascuno, nella famiglia, *"sacramento grande"*⁵² dice S. Paolo, nella vita di speciale consacrazione, nel sacerdozio, nell'animazione dell'ordine temporale, nel lavoro. La vocazione fondamentale è quella ricevuta nel Battesimo, che ci conforma a Cristo re, profeta e sacerdote: liberi, significativi e forti per essere famigliari di Dio, suoi amici, suoi collaboratori.

Proprio in virtù del Battesimo ci è chiesto di essere disponibili a provvedere ai bisogni della comunità e, dove necessario, del mondo che ci è intorno. Occorre che i Ministeri laicali tornino ad essere praticati e amati, secondo le indicazioni che la Chiesa ci offre, in riferimento a quanto

49 cfr. ibidem

50 Vitali, D., Laici e Ministerialità liturgica, Rivista di Pastorale Liturgica, n° 323, pag. 14ss

51 LG 11

52 Ef 5,32

detto delle comunità cristiane del Nuovo Testamento.

Sarà impegno comune individuare insieme quali servizi sono necessari nella nostra Chiesa locale, ma certamente non possiamo mancare di catechisti, di animatori della liturgia, di responsabili delle comunità più piccole e delle chiese periferiche, di ministri straordinari della Comunione, di cantori, di ministri della carità, di presenze significative attorno ai malati e agli anziani, di animatori dei gruppi giovanili, di presenze nel mondo della cultura e del sociale, e di quant'altri in grado di provvedere alle necessità del nostro popolo.

Accanto ai Ministeri laicali riferiti alla comunità ecclesiale, ve ne sono altri che si esercitano con il lavoro e la professione, l'impegno nella cosa pubblica e nella ricerca: purché tutto sia fatto *"a maggior gloria di Dio"* e in spirito di vera diaconia cristiana, per il raggiungimento della santità.

Lo stile con cui esercitare questa grande condizione che Gesù ci ha partecipato è la scelta per il servizio vicendevole da assicurare gli uni verso gli altri. Questo modo di spendersi con amore per il prossimo è proposta ai cristiani in ogni stato di vita, seppure in modo adeguato ai propri doveri. San François Sales, grande maestro di vita interiore, con chiarezza spiega che a tutti è chiesto di fare la propria parte di cristiani, ma con modalità diverse: *"Nella creazione Dio comandò alle piante di portare frutto, ciascuna secondo il proprio genere: allo stesso modo, ai Cristiani, piante vive della Chiesa, ordina di portare frutti di devozione, ciascuno secondo la propria natura e la propria vocazione. La devozione deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla nubile, dalla sposa; ma non basta; l'esercizio della devozione deve essere proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli. Ti sembrerebbe cosa fatta bene che un Vescovo pretendesse di vivere in solitudine come un Certosino? E che diresti di gente sposata che non volesse mettere da parte qualche soldo più dei Cappuccini? Di un artigiano che passasse le sue giornate in*

chiesa come un Religioso? E di un Religioso sempre alla rincorsa di servizi da rendere al prossimo, in gara con il Vescovo? Non ti pare che una tal sorta di devozione sarebbe ridicola, squilibrata e insopportabile?"

53

5. Il ministero ordinato e gli altri ministeri nella Chiesa

Ministerialità e sacerdozio non si identificano necessariamente: la ministerialità esprime un aspetto più ampio del servizio ecclesiale, ma ambedue partecipano del ministero messianico di Cristo, il quale ha detto di sé: *"il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"*⁵⁴.

La lezione della lavanda dei piedi si rivolge a tutti i cristiani: non vi è altro modo di seguire il Signore, che fare altrettanto. Non vi è altra condizione di vita, per i discepoli di Gesù, che mettersi al servizio gli uni degli altri.

La funzione che viene attribuita al Ministero ordinato non è quindi comprensiva di tutto il ministero, ma si esplicita *"nel pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio"*⁵⁵. Questa sintetica definizione viene ampiamente spiegata dal Magistero con il triplice ufficio di insegnare, santificare e governare il popolo santo⁵⁶. Ciò che non è specifico delle funzioni dell'Ordine può e deve essere ripartito tra tutti i membri del popolo di Dio.

L'Assise conciliare, recependo i due principi della sussidiarietà⁵⁷ e della complementarità, insegna che ciascuno nella Chiesa deve fare la sua parte: era d'altronde la naturale conseguenza della immagine paolina, che raffigura la comunità dei credenti ad un unico corpo.

53 S. François Sales, Filotea, Cap. III

54 Mc 10, 45

55 LG 11

56 cfr. LG 25, 26, 27

57 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Parte I, Cap.4

Con il Motu Proprio *“Ministeria Quaedam”*, già il 15 agosto 1972, il Sommo Pontefice ricordava che *“fin dai tempi più antichi furono istituiti dalla Chiesa alcuni ministeri al fine di prestare debitamente a Dio il culto sacro e di offrire, secondo le necessità, un servizio al popolo di Dio. Con essi erano affidati da Dio ai fedeli, perché li esercitassero, degli uffici di carattere liturgico e caritativo, a seconda delle varie circostanze”*⁵⁸.

Nella Chiesa alcuni di quegli uffici, più strettamente collegati con l’Azione Liturgica, a poco a poco furono considerati come Istituzioni previe per ricevere l’Ordine Sacro e furono pertanto riservati ai candidati al sacerdozio; ma non sempre era stato così. La suprema autorità pontificia ritenne che fosse *“opportuno rivedere tale prassi e adattarla alle odierne esigenze”*⁵⁹. Anche in materia liturgica fu stabilito che si codificasse *“tutto ciò che riguarda i Ministeri nell’Assemblea liturgica, di modo che dallo stesso svolgimento della celebrazione la Chiesa appaia costituita nei suoi diversi ordini e Ministeri”*⁶⁰.

Già il Concilio Vaticano II aveva stabilito che *“nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, o ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza”*⁶¹. Fu dunque ritenuto che si dovesse riconsiderare l’uso invalso per ragioni storiche di assommare nel sacerdozio ministeriale l’esercizio di tutta la ministerialità. Il Supremo Pastore stabilì che dovunque nella Chiesa latina fosse esercitato l’ufficio di lettore e di accolito, ma già in quella sede fissava tale norma come il limite minimo dell’espressione ministeriale della Chiesa, al quale le esigenze del tempo e delle situazioni particolari avrebbero potuto aggiungere altre forme d’esercizio della stessa ministerialità.

La riflessione sulla ministerialità mi pare che abbia permesso di individuare alcuni altri

58 MQ incipit

59 ibidem

60 ibidem

61 SC 28

ministeri di fatto. Tocca al Vescovo diocesano discernere, in ascolto del *sensus fidei* della Chiesa che gli è affidata, quali siano altri servizi necessari. Ve ne sono alcuni che riguardano la Chiesa al suo interno, come il servizio degli animatori della carità, degli animatori della Pastorale giovanile, e di quanti assicurano che ogni celebrazione sia svolta con decoro e bellezza, come si addice alla famiglia di Dio che si riunisce, e quant'altro è necessario perché la compagine ecclesiale si esprima nella sua pienezza. Vi sono poi servizi che la Chiesa, attraverso il laicato, rende al mondo, secondo il Magistero costante dei cinque successori di Pietro che hanno guidato la Chiesa, dal Vaticano II a oggi.

In questo senso credo che occorra riflettere sui promotori dei servizi alla cittadinanza, sui curatori dei rapporti sociali, sugli animatori culturali, ed altri, che con i loro servizi svolgono la missione della Chiesa nel mondo. La condizione del presbitero, le sue promesse solenni di celibato per un servizio indiviso all'edificazione del Regno, la sua promessa di obbedienza alla Chiesa e di distacco dai beni del mondo dicono la disponibilità a spendere la vita intera al servizio del prossimo, in perfetta comunione con il Vescovo e gli altri membri del presbiterio.

Gesù infatti comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, ma *“con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che, mediante l'imposizione delle mani, fa partecipi del suo ministero di salvezza. Tu vuoi che nel suo nome rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale, e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua parola e lo santifichino con i sacramenti. Tu proponi loro come modello il Cristo, perché, donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso”*⁶².

Come ci insegna la *lex orandi*, al sacro ministro sono chiesti tre grandi impegni: di “dare la vita” per Gesù e per i fratelli, di “conformarsi” al Cristo, di essere testimone “di fedeltà e di

62 Messale Romano, Prefazio della Messa Crismale

amore generoso". Senza la pratica quotidiana di queste tre scelte di vita non sarà possibile guidare il popolo di Dio, almeno nella Chiesa di San Donato, alla nuova primavera dello Spirito, che invociamo dal Signore in questa ricerca di rinnovata identità con la convocazione del Sinodo diocesano. San Donato, che nel suo stesso nome porta il progetto di vita, con il suo esempio e il martirio è il modello del vescovo e del prete aretino: sia cruento o incruento il sacrificio, a ciascuno di noi sacri ministri è chiesta l'offerta di sé.

Mi pare che il tema del conformare la propria vita a quella del Signore, in terra d'Arezzo, vada riletto soprattutto alla luce dei fatti di La Verna e specialmente dell'insegnamento di San Bonaventura e del suo *"Itinerarium mentis in Deum"*, dove la *"conformatio"* è quanto il Santo Dottore dice di Francesco stigmatizzato. So bene che l'ideale è alto, ma alcuni confratelli hanno fatto della loro partecipazione al sacerdozio di Cristo un modello vissuto senza ostentazione, ma praticato con gioia e grande profitto del popolo, che riconosce loro autorevolezza e significanza. È il caso di ripetere con Sant'Agostino: *"Tu non poteris, quod isti, quod istae? An vero isti et istae in se ipsis possunt ac non in Domino Deo suo? Non potrai tu ciò di cui sono capaci questi e queste? E veramente questi e queste ne sono capaci per virtù propria o non piuttosto grazie al Signore Dio loro?"*⁶³.

Infine la testimonianza di "fedeltà e di amore generoso" è la condizione per essere credibili e per promuovere vocazioni al ministero ordinato. Mentre si capiscono le stanchezze e le fatiche soprattutto di chi ha sopportato il *"peso della giornata e il caldo"*⁶⁴, credo che giovi a noi stessi e agli altri liberarci della lagnanza frequente e far riemergere la gioia del sacerdozio, il "privilegio" di essere stati raggiunti "dall'affetto di predilezione" di Gesù Risorto e vivo, che seguita ad operare tramite noi.

Già il Vescovo di Ippona ammoniva i suoi confratelli su questo tema: *"Non lamentiamoci e*

63 Sant'Agostino, Confessioni 8,27

64 Mt 12

non mormoriamo, o fratelli. Ce ne mette in guardia anche l'Apostolo dicendo: «Mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore» (1 Cor 10, 10). Che cosa di nuovo e insolito, o fratelli, patisce ai nostri tempi il genere umano, che non abbiano patito i nostri padri? Anzi possiamo noi affermare di soffrire tanto e tanti guai quali dovettero soffrire loro? Eppure troverai degli uomini che si lamentano dei loro tempi, convinti che solo i tempi passati siano stati belli. Ma si può essere sicuri che se costoro potessero riportarsi all'epoca degli antenati, non mancherebbero di lamentarsi ugualmente. Se, infatti, tu trovi buoni quei tempi che furono, è appunto perché quei tempi non sono più i tuoi.»⁶⁵

L'impegno a tornare a innalzare ancora il livello di vita spirituale del clero è certamente un aiuto concreto per trovare identità nuova nella nostra Chiesa. Coinvolge tutti noi, sacri ministri, nessuno escluso. Il Papa che si è fatto predicatore di Esercizi Spirituali⁶⁶ ci ripropone questo tema perenne nella vita della Chiesa, presente soprattutto ogni volta che vogliamo ridare spazio alla vita secondo lo Spirito.

A definire la natura del presbiterato è essenziale il ministero. San Giovanni Paolo II insegna: *“Si può così comprendere la connotazione essenzialmente «relazionale» dell'identità del presbitero: mediante il sacerdozio... il presbitero è inserito sacramentalmente nella comunione con il Vescovo e con gli altri presbiteri, per servire il Popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo, secondo la preghiera del Signore”⁶⁷.*

I medesimi concetti ribadisce Papa Francesco in modo ancor più icastico, ordinando i nuovi presbiteri: *“Come voi ben sapete, fratelli, il Signore Gesù è il solo Sommo Sacerdote del Nuovo Testamento, ma in Lui anche tutto il popolo santo di*

65 Sant' Agostino, Discorso Caillau-Saint-Yves 2, 92

66 Papa Francesco ha personalmente predicato Esercizi tra l'altro in Laterano, in Santa Maria Maggiore e in San Paolo dall'1 al 3 giugno 2016 e alle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret il 14 marzo 2017

67 Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Pastores dabo vobis, n° 12

*Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù vuole sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore. Sono stati eletti dal Signore Gesù non per fare carriera, ma per fare questo servizio. Come, infatti, per questo Egli era stato inviato dal Padre, così Egli inviò a sua volta nel mondo prima gli Apostoli e poi i Vescovi e i loro successori, ai quali infine furono dati come collaboratori i presbiteri, che, ad essi uniti nel ministero sacerdotale, sono chiamati al servizio del Popolo di Dio*⁶⁸.

Credo che sia necessario nel tempo presente, per il servizio della Chiesa aretina, riappropriarci di questa verità insegnata dai Papi: il sacerdozio ci è partecipato per il servizio al popolo di Dio. Non riusciremo a praticare questa identità dei sacri ministri senza dare particolare attenzione alla nostra vita interiore. L'ascolto della Parola di Dio nella meditazione, magari con la *lectio divina* di ogni giorno, la pratica sacramentale e il particolare rapporto quotidiano con la presenza reale del Signore, senza pompa, nella adorazione semplice e silenziosa davanti al tabernacolo, sono le consegne più efficaci che la nostra Tradizione ci ha affidato.

Come per gli altri gradi del Sacramento dell'Ordine è necessaria una particolare cura della vita interiore anche per i Diaconi. Il recente documento della Conferenza Episcopale Toscana sul Diaconato⁶⁹ ci aiuta a riscoprire, che il diaconato non si esplicita soltanto nell'azione liturgica. Il libro degli Atti degli Apostoli, a cui la tradizione liturgica riallaccia l'istituzione dei diaconi, parla di *"sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza"*⁷⁰ ai quali affidare l'incarico di provvedere ai bisogni della comuni-

68 Papa Francesco, Omelia del 7 maggio 2017 nella Basilica Vaticana

69 Documento "Custodi del servizio nella Chiesa", approvato dalla CET il 7 giugno 2017

70 At 6, 1-5

tà, in collaborazione con i Dodici. Il gruppo dei sette indica altrettante persone incaricate dagli apostoli di curare il *“servizio delle mense”*, cioè del caritatevole sostentamento dei cristiani più bisognosi, nella chiesa di Gerusalemme. Il diacono è dunque, per sua natura, collaboratore del Vescovo, nel servizio della carità e nella gestione dei beni della Chiesa. San Giacomo insegna quale sia lo stile di vita a cui ispirarsi: *“Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo”*⁷¹.

Nella antica tradizione della Chiesa romana, ai presbiteri competeva il servizio dei *tituli*, cioè delle chiese dove si faceva l’Eucarestia, da loro presieduta: *“Le prime chiese di Roma, nei secoli delle persecuzioni furono i Tituli, i quali corrisponderebbero alle nostre chiese parrocchiali... In Roma questa istituzione risale ai tempi apostolici e sappiamo con certezza che il numero dei Tituli fino da tempi assai antichi era di venticinque”*⁷². Ai diaconi facevano capo le opere della carità, le sette diaconie, che ancora oggi manifestano con i loro nomi la concretezza dell’antica Chiesa romana.

Anche l’*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo dei Vescovi su *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*, pone nella qualità della vita interiore di chi è chiamato ad accompagnare le nuove generazioni il primato della vita interiore: *“Nell’impegno di accompagnamento delle giovani generazioni la Chiesa accoglie la sua chiamata a collaborare alla gioia dei giovani piuttosto che tentare di impadronirsi della loro fede (cfr. 2Cor 1,24). Tale servizio si radica in ultima istanza nella preghiera e nella richiesta del dono dello Spirito che guida e illumina tutti e ciascuno”*⁷³.

6. I Ministeri laicali

Insegnava ancora San Giovanni Paolo II:

71 Giac 1, 27

72 Armellini, M., *Le Chiese di Roma*, 1891, pag. 14

73 XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Documento preparatorio, n 4

“La missione salvifica della Chiesa nel mondo è attuata non solo dai ministri in virtù del sacramento dell’Ordine ma anche da tutti i fedeli laici: questi, infatti, in virtù della loro condizione battesimale e della loro specifica vocazione, nella misura a ciascuno propria, partecipano all’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. I pastori, pertanto, devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione, nonché, per molti di loro, nel Matrimonio. Quando poi la necessità o l’utilità della Chiesa lo esige, i pastori possono affidare ai fedeli laici, secondo le norme stabilite dal diritto universale, alcuni compiti che sono connessi con il loro proprio ministero di pastori ma che non esigono il carattere dell’Ordine”⁷⁴.

Nella nostra Chiesa diocesana si scorge una confortante vitalità tra i laici a promuovere, oltre ai Ministeri Istituiti per la Chiesa Universale, altri ministeri di fatto o comunque servizi, da sottoporre al Sinodo Diocesano, sentita la Sede Apostolica. Oltre a quanto stabilito dal Papa, sembrerebbe utile specificare ulteriormente i compiti dei Ministeri Laicali Istituiti, tenendo conto delle esigenze della nostra Diocesi. Vi sono poi servizi utili per la comunità cristiana del territorio, che vanno discussi e approfonditi, e servizi da rendere, da parte della Chiesa, alla città dell’uomo, dando responsabilità ai laici per la missione.

Quanto di seguito andiamo a proporre alla riflessione delle comunità, in questo tempo presinodale, si colloca, in qualche modo, nella ricorrenza delle esperienze confraternali, e delle compagnie che, per secoli, hanno aggregato il nostro laicato, assicurando, oltre ai servizi, anche una forte vita spirituale ai singoli membri, e alle aggregazioni laicali stesse di cui fanno parte. Occorre ricordare che la partecipazione dei fedeli laici non è solo in ordine a compiti da svolgere nella Chiesa: in forza del Battesimo essi partecipano di diritto, secondo il loro stato, alla mis-

74 San Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, n°23

sione della comunità ecclesiale. In *Christifideles laici* si dice “Nutriti dell’attiva partecipazione alla vita liturgica della propria comunità, partecipano con sollecitudine alle opere apostoliche della medesima; conducono alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; cooperano con dedizione nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l’insegnamento del catechismo; mettendo a disposizione la loro competenza rendono più efficace la cura delle anime ed anche l’amministrazione dei beni della Chiesa”⁷⁵.

Viene comunque precisato che la Chiesa, attribuendo ai laici alcune funzioni ministeriali, non li costituisce Pastori. Si faccia attenzione a non clericalizzare il laicato e a non correre “il rischio di creare di fatto una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell’Ordine”⁷⁶. Il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi, asserendo l’opportunità del ministero da affidare ai laici, introduce il tema della “supplenza”, che merita ulteriori riflessioni nelle sedi opportune. Affida ai Vescovi il discernimento circa la convenienza del coinvolgimento del laicato nella propria diocesi anche in compiti tradizionalmente affidati al clero, che non richiedano tuttavia l’esercizio del Sacramento dell’Ordine⁷⁷.

La Chiesa “riconosce come lo Spirito Santo non si limiti a santificare e a guidare il Popolo di Dio per mezzo dei Sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù», ma «dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa”⁷⁸.

Sulla base di queste premesse, credo che si possa avviare nella Chiesa aretina una proficua riflessione sul coinvolgimento dei fedeli laici nella vita della comunità ecclesiale. Occorre

75 Idem, ibidem n° 33

76 Idem, ibidem, n° 23

77 Congregazione per i Vescovi, Direttorio *Apostolorum successores*, IV 112

78 Lettera della Congregazione per la Dottrina della fede *Juvenescit Ecclesia*, n° 9

discernere insieme alla luce dello Spirito Santo, quanto è conveniente avviare nel nostro tempo, per rispondere al Signore che tutti invia alla missione e da tutti si aspetta spirito di servizio e disponibilità al bene comune.

In vista del Santo Sinodo che celebriamo nella prossima primavera credo che giovi alle parrocchie, alle associazioni, ai movimenti, ma anche al Presbiterio e alle Famiglie Religiose, come a tutte le persone di buona volontà, riflettere su questo delicato e importante argomento.

a. Ministeri Laicali Istituiti

i. Accolitato

Dall'Accolito ci si dovrà dunque attendere che aiuti il Diacono e faccia da ministro al Sacerdote, curando il servizio dell'altare e distribuendo, come ministro straordinario, la Santa Comunione, secondo le norme, date dal Beato Paolo VI⁷⁹. Potrà, inoltre, essere incaricato di esporre pubblicamente, all'adorazione dei fedeli, il sacramento della Santissima Eucarestia, e poi di riporlo; ma non di benedire il popolo. Curerà l'istruzione degli altri fedeli, perché svolgano il loro servizio nelle azioni liturgiche.

L'Accolito farà in modo di apprendere le nozioni che riguardano il pubblico culto, e di coglierne l'intimo e spirituale significato, facendo crescere in sé la dedizione a Dio e l'amore per il popolo cristiano, specialmente per i deboli e i malati. Interpretando, in modo estensivo, quanto stabilito 45 anni fa dal Papa, è da ritenere che sia compito dell'Accolito procurare, per la Divina Liturgia, non solo gli oggetti necessari e gli inservienti adeguati, ma si faccia, anzitutto, carico di preparare l'Assemblea. Forse è il caso di chiedere all'Accolito che si faccia promotore, presso la propria comunità, di un gruppo liturgico settimanale che, meditando in anticipo sulla Parola di Dio che verrà proclamata nella dome-

79 Cfr. Paolo VI, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Ministeria Quaedam*, 15 agosto 1972, n° VI

nica successiva, aiuti quanti disponibili a rendere comprensibile il messaggio della Scrittura, se necessario, con brevi introduzioni. Collabori a preparare gli utili strumenti per la *actuosa participatio* dei fedeli, sia stampando preghiere e canti su un semplice foglietto, come già molti parroci fanno. Sarà necessario che si favoriscano le preghiere dei fedeli, adatte alla comunità dove si celebra e ai bisogni della Chiesa universale, nel tempo in cui la liturgia si incarna. Non solo dovranno essere tenute presenti l'anno liturgico e le rubriche che regolano le celebrazioni, ma soprattutto i veri e attuali bisogni del mondo, della Chiesa universale, della Diocesi e della comunità che celebra.

Aiuterà il Sacerdote che presiede la liturgia a scegliere, per tempo, i formulari *ad libitum*, in modo che si eviti l'improvvisazione, ferma restando la necessaria creatività connessa con l'*ars celebrandi*. Sarà compito dell'Accolito, di intesa con il parroco, e con i presbiteri dell'Unità Pastorale, educare pazientemente l'Assemblea alla qualità della celebrazione. Toccherà all'Accolito, di intesa con il responsabile del canto liturgico, scegliere, per tempo, le musiche da eseguire durante l'azione liturgica, evitando, per quanto possibile, linguaggi inadatti all'Assemblea, ed esotismi utili in un concerto, ma non adeguati alla preghiera del popolo che si aduna.

Sarà cura dell'Accolito informare il parroco circa i disabili, i malati, gli infermi del territorio, in modo che nessuno venga dimenticato. Non venga mai meno lo spirito di collaborazione con i presbiteri, ma anzi si faciliti il loro Ministero.

L'accolito è, per ufficio, legato alla sua comunità parrocchiale, e alla Chiesa Cattedrale.

ii. Lettorato

Sempre partendo dalla norma che istituì i Lettori, potremmo poi interrogarci su quale ulteriore servizio sia possibile chiedere loro e quali aiuti prevedere di offrire per la loro vita spirituale. Intanto riconsideriamo il testo del Beato Paolo

VI: *“Il Lettore è istituito per l’ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell’assemblea liturgica. Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui proclamare le letture della Sacra Scrittura (ma non il Vangelo); in mancanza del salmista, recitare il salmo interlezionale; quando non sono disponibili né il Diacono né il cantore, enunciare le intenzioni della preghiera universale dei fedeli; dirigere il canto e guidare la partecipazione del popolo fedele; istruire i fedeli a ricevere degnamente i Sacramenti. Egli potrà anche - se sarà necessario - curare la preparazione degli altri fedeli, quali, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche. Affinché poi adempia con maggiore dignità e perfezione questi uffici, procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura. Il Lettore, sentendo la responsabilità dell’ufficio ricevuto, si adoperi in ogni modo e si valga dei mezzi opportuni per acquistare ogni giorno più pienamente il soave e vivo amore (Cf SC 24; DV 25) e la conoscenza della Sacra Scrittura, onde divenire un più perfetto discepolo del Signore”*.⁸⁰

Se il Santo Sinodo vorrà prendere in considerazione alcune proposte per il servizio dei Lettori, avanziamo alcuni suggerimenti.

a. Sempre d’intesa con il parroco, che è il naturale coordinatore di ogni attività catechetica e di vita spirituale dei fedeli a lui affidati, si potrebbero incaricare i singoli lettori della promozione e della guida di nuovi “centri d’ascolto”, perché la Parola di Dio sia diffusa e meditata in ogni comunità o Unità Pastorale. “Gruppi del Vangelo” per la lettura comunitaria della Scrittura o esperienze di “Lectio divina” sono risorse già praticate, o in alcuni luoghi ancora in corso di realizzazione, nella nostra Diocesi. Tali iniziative diffuse in Italia nel primo “dopoconcilio” favoriscono la crescita spirituale del laicato e avvicinano alla Parola, promuovendo la crescita spirituale di chi vi partecipa. In alcune Chiese dell’Asia è comune che i laici che abitano vicini si ritrovino nelle loro case per confrontarsi con la Scrittura. I piccoli gruppi si incontrano per fraternizzare,

80 Paolo VI, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Ministeria Quaedam*, 15 agosto 1972, n° V

per poi prendere parte insieme agli altri alla liturgia domenicale, ovviamente presieduta dal parroco o da un presbitero. Queste esperienze, già da tempo praticate nella Chiesa di Roma, favoriscono un livello di maggiore partecipazione alla Messa e recuperano persone ai margini, che non vanno abbandonate. Per la concreta conduzione dei centri, attraverso i Lettori, è necessario fissare il metodo e il programma annuale. Per favorire il migliore collegamento possibile tra i centri e la parrocchia, si dovrà prevedere la presenza itinerante del sacerdote nei centri stessi; sarà, comunque, opportuno che ogni Lettore riferisca periodicamente al suo parroco circa l'attività svolta. È da auspicare una organica unità tra i lettori, sotto la guida e la responsabilità del parroco⁸¹.

b. Sarebbe possibile chiedere ai Lettori disponibilità per la catechesi degli adulti. Con l'aiuto dei Lettori si potrebbero accompagnare più facilmente quanti più maturi intendono riavvicinarsi alla Chiesa, in particolare le sempre più frequenti persone che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. I Lettori sarebbero una grande risorsa anche per facilitare la rievangelizzazione delle feste della tradizione popolare.

c. È sempre più urgente ridare alla meditazione della Bibbia il suo ruolo nella coscienza della comunità cristiana, e diffondere ancora tra la gente del nostro tempo la cultura biblica, che tanta parte ha avuto nella elaborazione della cultura toscana nei secoli. Le generazioni avanti la nostra non avevano, in genere, difficoltà a leggere le opere dell'arte figurativa e di coglierne il messaggio spirituale, perché, sia con la predicazione che con l'approccio alla Scrittura, erano consapevoli del senso spirituale di quanto narrato in arte. Credo che sia necessario ricordare che l'ispirazione artistica è connessa con il divino Spirito, anche quando ragioni sociologiche non fanno collocare l'artista tra quanti, esplicitamente, si dichiarano cristiani.

81 Si intende fare riferimento sia al lettorato come ministero istituito che di fatto

Il sostegno che dovremmo assicurare ai Lettori per la loro vita spirituale e la pratica cristiana, una volta che si fosse aumentato in modo sensibile il numero dei Lettori, richiede che il parroco eserciti nei loro confronti vera paternità, offrendo loro la direzione spirituale, ritiri mensili, per facilitare l'introspezione e la confidenza con la Sacra Scrittura. L'effetto sperato è l'incremento della qualità delle nostre comunità cristiane, e il recupero di una valorizzazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia partecipata e sempre più responsabile.

Ogni comunità dovrebbe dotarsi di almeno un Lettore, con molta attenzione a reperire, tra quelli che Dio chiama a questo Ministero, tra i più giovani, quanti hanno una vita cristiana.

iii. Ministri straordinari della Comunione

Il 29 gennaio 1973 con l'istruzione "*Immensae Caritatis*", la Congregazione dei Sacramenti fissava i primi criteri per connotare i Ministri Straordinari della S. Comunione, stabilendo che il ruolo dei Ministri Straordinari della Comunione non fosse limitato al momento celebrativo dell'Eucaristia, ma che prestassero il loro ministero anche fuori della celebrazione della messa⁸².

Lo stesso documento fissa il rapporto tra il ministero straordinario e gli infermi. Anzi, viene specificato che si istituisce il ministero straordinario "*affinché i fedeli, che sono in stato di grazia e hanno rette e pie intenzioni di accostarsi al Convito Eucaristico, non siano privati dell'aiuto e del conforto di questo sacramento*"⁸³.

Successivamente, dopo aver detto che il ministro straordinario della S. Comunione sia debitamente preparato, si distingue per vita cristiana, per fede e per condotta, il documento raccomanda di "*coltivare la pietà verso la SS.ma*

82 Congregazione dei Sacramenti, istruzione "*Immensae Caritatis*", 29 gennaio 1973, n.1

83 Congregazione dei Sacramenti, istruzione "*Immensae Caritatis*", 29 gennaio 1973, n.4

Eucaristia ed essere di esempio agli altri fedeli con la sua devozione e il suo rispetto verso l'augustissimo sacramento dell'altare" (IC 1934). Salva restando la funzione sussidiaria di questo ministero, ne fa parte integrante il particolare rapporto con la Divina Eucaristia e il suo culto.

Gli infermi e i fedeli che per difficoltà di luogo non possono avvicinarsi al Convito Eucaristico, sono dunque il riferimento che motiva l'istituzione dei Ministri Straordinari della Comunione.

Il S. Padre nell'istituire tali Ministri diede facoltà agli Ordinari del luogo di consentire che *"persone idonee, individualmente scelte, possano, in qualità di Ministri Straordinari, in singole circostanze o anche per un periodo di tempo definito, oppure anche permanentemente in caso di necessità, sia cibarsi da se stesse del pane eucaristico, sia distribuirlo ad altri fedeli e portarlo agli ammalati nelle loro case"*⁸⁴.

La principale attenzione della Chiesa, nell'assegnare il nuovo ruolo ministeriale, pare rivolta agli infermi e agli ammalati, come un atto di fede nella potenza della SS.ma Eucaristia. Nessuno ne sia privato per difficoltà di ordine logistico o temporale.

Lo stesso documento ribadisce l'importanza che i sacerdoti si facciano presenti ai malati e non si sentano dispensati in nessun modo dalla pastorale degli infermi. Anzi, il Ministro Straordinario della S. Comunione vuole compiere un'opera che per sua natura lo fa collaboratore del parroco; un ufficio liturgico che non fa venire meno la cura pastorale affidata al presbitero, ma anzi, la rende più efficace. Non a caso, per descrivere adeguatamente il nuovo ministero, lo si qualifica come "straordinario".

La presenza dentro la Chiesa Particolare dei Ministri Straordinari della Comunione dà un validissimo contributo alla rivitalizzazione della pastorale degli infermi. Il parroco, che ne è titolare, ricevendo valido aiuto, potrà ancor meglio svolgere la sua funzione, che, in ragione del

84 Ibidem

Sacramento dell'Ordine, non è soltanto di confessare e di comunicare l'infermo, ma di esserne padre e pastore, di prendersi cura di lui.

L'esercizio del Sacerdozio nella cura degli infermi si manifesta sacramentalmente nella Sacra Unzione, dove già la Scrittura fissa che siano chiamati i sacerdoti della Chiesa, i quali con la loro preghiera e con la loro presenza sostengano l'infermo, che è la porzione sofferente del Corpo di Cristo e l'offerta vivente della sofferenza per il bene di tutta la Chiesa⁸⁵.

Il ruolo del Ministro Straordinario della Comunione in riferimento agli infermi è dunque di precludere e completare l'esercizio del Ministero ordinato. Ne anticipa e ne facilita la presenza; si fa strumento perché il pane eucaristico dalla grande assemblea possa giungere a chi è infermo e malato, con tutta la frequenza che una vita sacramentale e intensa richiede, perché chi è nella sofferenza abbia l'aiuto della Comunità intera.

Il Ministro Straordinario della Comunione ha però anche altri ruoli nella Chiesa: certamente la distribuzione delle Sacre Specie durante l'assemblea eucaristica quando si verificano alcune condizioni stabilite dal Diritto (grande affollamento, inabilità del sacerdote, assenza di altri ministri di grado superiore).

L'Immensae Caritatis, in ordine al culto della SS.ma Eucaristia, fissa due principi che mi pare sia conveniente tenere presenti, per precisare il ruolo del ministro straordinario nella sua azione al di fuori del momento celebrativo dell'Eucaristia:

a) le distanze dei luoghi e le difficoltà del presbitero a farsi presente ai singoli o a porzioni di Comunità che altrimenti sarebbero privati del culto eucaristico;

b) la speciale relazione tra il Ministro Straordinario dell'Eucaristia e il SS.mo Sacramento dell'Altare.

Oltre agli infermi propriamente detti, in

85 Gc 5, 14-16

molte parrocchie della nostra Diocesi vi sono membri del popolo di Dio, per lo più aggregati in piccolissimi gruppi, che per ragioni di inabilità o anche semplicemente di vecchiaia, sono ordinariamente privati del dono della SS.ma Eucaristia.

Nell'ambito delle parrocchie e delle stesse Unità Pastorali il sacerdote non è in grado di raggiungere le decine di piccole comunità sparse sul territorio, se non a intervalli assai dilatati. Di fatto in ben poche delle nostre chiese si conserva la SS.ma Eucaristia, perché non vi è nessuno che animi il culto eucaristico e perché si teme che la frequenza dei furti metta a rischio di profanazione il SS.mo Sacramento.

La pietà del nostro popolo è molto penalizzata da questo stato di cose.

Il Ministro Straordinario della Comunione potrebbe sopperire a questa difficoltà, facendosi carico dell'adorazione personale, dell'animazione di piccole forme di preghiera comunitaria, della distribuzione della S. Comunione a chi altrimenti sarebbe materialmente escluso dal partecipare all'Eucaristia.

La sapienza della Chiesa, intervenendo responsabilmente a colmare le lacune di un servizio pastorale che merita d'essere riconsiderato, potrebbe dar vita ad una rete di ministeri capaci di favorire la preghiera, siano di supporto agli anziani, ai malati e a quanti hanno difficoltà a muoversi. Ricorrendo ai Ministri Straordinari della Santa Comunione si potrebbe dare rinnovato impulso alla vita eucaristica del popolo di Dio.

iv. Catechisti

Compiuta la scelta vocazionale, quando un ragazzo e una ragazza, nella loro giovinezza, avviano una storia d'amore con la prospettiva di dar vita a una famiglia, è il momento opportuno perché la comunità cristiana si faccia vicina, con rispetto e affetto, ai più giovani. Se vi è tra di loro amore, Dio è già presente, che lo riconoscano esplicitamente, o che debbano imparare a

riconoscerlo nella relazione interpersonale che stanno cominciando.

Quando una storia d'amore raggiunge la maturità necessaria per essere narrata ad altri, quando cioè si giunge al Sacramento, che è per sua natura esemplare, e quindi, da storia privata diventa una missione, è il momento per partecipare nella sostanza e nei modi adatti alle persone con cui la Chiesa si interfaccia, la gioia per l'avventura che i giovani stanno sperimentando, la disponibilità a farli accedere al tesoro di esperienze preziose da condividere.

È anche il momento necessario perché i cristiani più adulti, genitori, amici, pastori del popolo di Dio si mettano a servizio della generazione che si fa avanti. Usiamo un'immagine che potrebbe essere fortemente espressiva: il ponte. Quando due giovani passano dagli approcci iniziali d'identità, in cui cercano di affermare il mondo dei propri sogni; quando appunto un giovane uomo entra nella logica del dono, e con gioia si fa carico della donna che Dio gli ha fatto incontrare, e lo stesso avviene per ogni giovane ragazza innamorata, ebbene arriva un momento in cui bisogna attraversare il mondo con la propria storia, e diventare adulti, capaci di responsabilità sempre maggiori.

A varcare il ponte del reale tocca ai due che si promettono amore. Alla comunità cristiana compete di fare da "ringhiera" del ponte, perché i giovani sbaglino il meno possibile, e siano davvero signori della loro storia. Gesù Cristo, a Cana di Galilea, invitato alle nozze con i suoi amici, dà sicurezza, toglie d'imbarazzo i coniugi. Lo stesso vuole fare in ogni tempo e in ogni cultura, purché la generazione nuova sia realizzata e felice.

Il complesso intreccio di problematiche e di opportunità sono il luogo teologico della catechesi che accompagna al matrimonio e alla famiglia. Gli elementi essenziali di questo impegno a far da ringhiera sono il recupero del ruolo della comunità cristiana agli occhi dei propri figli, che si avviano a maturità e sono l'orgoglio di tutti. Gli obiettivi della responsabilità, della libertà,

dell'amore vanno ripresentati con pazienza e rispetto, fino a che i giovani, che vanno a sposarsi, si sentano di esprimere l'intera comunità, cioè di farne parte a pieno titolo.

Le nozze sono, ad un tempo, un punto di arrivo e un importante inizio nella storia d'amore.

I giovani sposi hanno diritto ad avere accanto i loro amici, e le persone che ritengono significative per la loro vita, non soltanto nel momento celebrativo del matrimonio, ma nella durevole esperienza di essere importanti per gli altri, significativi per la società, testimoni del Vangelo, per quanti li conoscono.

La catechesi pre-battesimale inizia quando una giovane donna racconta al suo uomo che sta arrivando un bambino; la gioia di quei momenti crea un cambiamento esistenziale nella coppia, che comincia a configurarsi come famiglia che si realizza. Da quella comunicazione reciproca, piena di delicatezza e di bellezza, nasce un uomo. Nei mesi dell'attesa, nasce il cristiano. Nella preghiera dei suoi genitori, nella consapevolezza sempre maggiore del dono di Dio, che è la vita, nell'attenzione educativa, che si esprime non solo attraverso il monitoraggio fisiologico della gravidanza, ma anche nella crescita cristiana di una sempre più alta dimensione dell'essere, che va incontro al futuro con la decisione dei propri genitori a farne un membro del popolo di Dio, sempre più consapevole e attento.

Sarà bene che la preparazione del battesimo si manifesti con rispetto e delicatezza, ma anche con confronto di quanti vivono la stessa avventura. Si entra a far parte della Chiesa con una comunità intera, che ti accoglie e si fa garante, si felicita con i giovani che, da quel momento, sono babbo e mamma, e con una storia possibilmente senza fratture, con le famiglie di origine e legami parentali, ma anche con quella dolcissima compagine amicale: questa è la comunità dove il piccolo è chiamato a crescere.

L'iniziazione cristiana comincia da quel segno della Croce che i giovani genitori, con molto pudore e, talvolta, riservatezza, fanno an-

dando a dare la buonanotte alla loro creatura, facendo, magari, un piccolo segno di Croce, sulla bambina o sul bambino che Dio gli ha affidato. La creatura non è un tuo possesso, ma è il più bello degli impegni che capitano al mondo: una storia d'amore compiuta.

La nostra Chiesa diocesana ritiene che i bambini sono sempre benvenuti nell'assemblea ecclesiale, non danno mai noia in chiesa. Tolto ogni pericolo dall'aula ecclesiale, i piccoli scoprono la maestà di Dio, attraverso i volumi inusuali, dove si raduna il popolo santo. La luce, il canto, il bello, l'armonia e la pace sono la prima catechesi.

Quando il bambino chiederà ai genitori il perché di quello che vede in chiesa, si interrogherà sulla comunità che lo circonda e lo gratifica di attenzione, quello è il momento di cominciare l'iniziazione cristiana dei fanciulli.

Il catechismo è un libro, la catechesi è una storia che accompagna ogni cristiano dalla culla alla Gerusalemme del Cielo, oltre la morte.

Nella tradizione cristiana, ma anche nel progetto attuale della nostra Chiesa particolare, tre sono le tappe di iniziazione cristiana dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. Cinque sono i soggetti della catechesi: il bambino da iniziare alla fede, i suoi genitori, la sua comunità, il suo prete, il suo catechista.

Si inizia con la scoperta, o acquisendo la consapevolezza di essere popolo di Dio, il popolo dell'acqua, del Mare Rosso, e del battesimo. Un sano percorso aiuterà i più piccoli ad acquisire familiarità con nonno Abramo, amico di Dio, con Mosè, rivelatore della sapienza di Dio e della sua Parola, con il santo re Davide, immagine vivacissima di Gesù.

Il percorso alla consapevolezza del battesimo avviene, nella nostra Chiesa diocesana, valorizzando le quattro settimane di Avvento e le cinque di Quaresima fino a Pasqua, con nove tappe successive, della durata di una settimana ciascuna, dove tutti i soggetti si industriano per aiutare ogni piccolo del gruppo a capire quel che gli viene proposto. Non una scuola, ma una fa-

miglia di famiglie, che vuole aiutare i più piccoli ad aprire l'arca del tesoro, a scoprire come si fa ad arrivare alla fede.

Con la celebrazione liturgica pasquale che fa nuovi cristiani, ogni bambino, che è stato adeguatamente aiutato, si sentirà agnello di quel gregge, a cui è assicurata la Salvezza, scacciata ogni paura, proposto un percorso, che arriva alla Gerusalemme del Cielo.

Una sapiente mistagogia aiuterà i bambini ad interiorizzare quanto hanno capito, e a farne personalmente tesoro.

La successiva tappa dell'iniziazione, che può avviarsi uno o due anni dopo, a sapiente giudizio dei genitori, del sacerdote e del catechista, mira essenzialmente a far scoprire al ragazzo Gesù come amico, e ad avere con il Signore una progressiva confidenza, che è l'avvio della comunione. Come i grandi dell'antico e del nuovo testamento, anche il ragazzo, che si affida alla Chiesa, vuole passare attraverso i cinque gradi della Grazia. È importante anzitutto diventare amici di Dio, e gustare il piacere di esserlo. Gli amici del Signore trovano il gusto di far loro il percorso, che li conduce ad essere di famiglia con il Signore, di casa con Lui, in confidenza con il Risorto, che è vivo e presente nella Parola, senza la quale non vi è sacramento, e neppure la Chiesa.

La contemplazione della Croce del Signore e della sua Resurrezione è la fonte della pace a cui attingere forza nel cammino della vita.

L'evangelista Luca, nell'Evangelo e negli Atti degli apostoli, non chiama il Cristianesimo "dottrina", ma "la nuova via", dove la "bella notizia" di un Dio vicino consente di superare ogni difficoltà della vita. Non è facile far gustare a un ragazzino la bellezza dell'iniziazione. Come noi ci avviciniamo al Signore nell'eucarestia, Dio si fa presente in noi, in corpo, sangue, anima e divinità. La comunione non è il premio dei buoni, ma il cibo che ci fa diventare buoni. Non la manna del deserto, che soddisfaceva la fame materiale, ma il recupero della presenza di Dio, che dà prospettiva e realizzazione ad ogni persona umana.

Come insegna il grande Agostino: "Tardi ti ho amato,/ Bellezza tanto antica e tanto nuova;/ tardi ti ho amato!"⁸⁶.

La comunione va fatta percepire nella ricchezza dell'incontro con Dio, fonte della nostra gioia, in ragione della nostra speranza.

Anche questo secondo passo di iniziazione cristiana dei ragazzi va condotto attraverso Avvento e Quaresima, ma trova usualmente nella comunità cristiana il suo perfezionamento nel tempo pasquale, quando, per la prima volta, i ragazzi si avvicinano al sacramento della presenza del Signore, in mezzo al suo popolo.

La terza tappa del cammino dell'iniziazione cristiana dei giovani, attraverso l'adolescenza, si esprime con l'invocazione dello Spirito Santo, lo spirito di Pentecoste, per una perfetta comunione con la Chiesa e l'invio in missione.

Occorre far scoprire, ad ogni giovane della comunità, che se si è cristiani, le nostre scelte di vita corrispondono alla "vocazione" che proviene da Dio non solo negli stati di vita della tradizione - il matrimonio cristiano, il sacerdozio ministeriale e la vita consacrata -, ma nei vari modi in cui il laicato costruisce il mondo a immagine del Vangelo, principalmente nell'insegnamento, poi nella pratica delle beatitudini, e nella logica del servizio.

Si può parlare di iniziazione cristiana completata quando la ricerca della libertà si esprime nella consapevolezza di donare se stesso a Dio per il bene del mondo, sull'immagine di Gesù. Come Cristo - l'Unto -, ogni cristiano che si affaccia alla maturità della fede è un evento, un altro Cristo, chiamato ad attraversare la storia "facendo del bene"⁸⁷

I modi e le forme in cui l'iniziazione cristiana si manifesta sono una gigantesca caccia al tesoro, dove chi ha scoperto il dono dell'umiltà sa fidarsi della grazia di Dio per dare al mondo il proprio contributo, perché sia più umano, non abbia paura del nuovo, si avvii verso la Gerusa-

86 Confessioni 10, 27

87 At 10, 34

lemme del Cielo.

Il dono del tempo è la manifestazione della pazienza di Dio che aspetta tutti, nella certezza che ogni generazione, come le onde del mare sulla battaglia, ha da lasciare il proprio segno, che è l'unico modo più alto in cui Dio si manifesta: "la gloria di Dio è l'uomo vivente"⁸⁸.

Attraverso questo percorso di catechesi, una generazione narra all'altra le meraviglie di Dio⁸⁹.

Il Santo Padre Francesco, fattosi presente nell'Assemblea ordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, il 16 maggio 2016, ha deciso, *col-latis consiliis*, con tutti gli Ordinari d'Italia, che, per accompagnare i cattolici nel loro cammino catechetico, i parroci potessero avvalersi di catechisti, da quel momento dichiarati Ministri laici della Chiesa.

Per questo delicato Ministero è necessario che i catechisti siano formati sia avvalendosi dell'Istituto di Scienze Religiose della Diocesi, che di altre strutture formative, offerte dal Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi, con la collaborazione della diocesana TSD e dei Social. Ai catechisti è necessario che i parroci assicurino una confidenza sempre maggiore con la Sacra Scrittura, la direzione spirituale, la frequenza ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, e periodici ritiri spirituali.

b. Servizi utili per la comunità cristiana del territorio

i. Incaricati dell'ascolto e della preghiera

Credo necessario riconoscere nella nostra Chiesa diocesana il primato di chi assicuri una continua intercessione presso Dio, perché le fatiche e le speranze di tutto il popolo di Dio siano sostenute dalla Grazia divina. Certamente la preghiera è dovere e gioia comune a tutti i cri-

88 Sant'Ireneo di Lione, , IV, 20,7

89 Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie (Sal 145).

stiani, del Vescovo, dei Presbiteri, dei Diaconi, dei Religiosi, delle Religiose, dei coniugi cristiani, dei Ministri Laici, dei fanciulli e dei giovani: ciascuno secondo il proprio stato e le proprie responsabilità.

Sono convinto che sia necessario riproporre a tutti il tema della “vera devozione”, che impegnò molti santi e insigni Maestri di vita interiore. Papa Francesco ci ha invitato a rivisitare la “pietà popolare” per rievangelizzarla, liberarla dagli eccessi e sostenerla di nuova linfa con i doni dello Spirito Santo.

Vorrei che a tutti si insegnasse a pregare, massimamente ai fanciulli, ai poveri di Yahweh che pur ci sono nella nostra Chiesa e sono tanti e a quanti sono alla ricerca di Dio, soprattutto tra i giovani. L'icona che dobbiamo tenere presente è quella di Mosè sul monte con le mani alzate in preghiera, per sostenere il popolo in battaglia.⁹⁰ La Lettera agli Ebrei ci insegna che Gesù ci salva e intercede incessantemente per noi⁹¹. Papa Francesco ha più volte invitato a cercare l'essenziale della nostra fede in Cristo e a non venir meno alla preghiera: *“Fratelli, Cristo può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio. Egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Dunque, Gesù salva e Gesù è l'intercessore. Queste sono le due parole chiave”*⁹².

Certamente nella nostra Chiesa diocesana ci sono Religiosi e Religiose, soprattutto monaci e monache, che dedicano la vita principalmente alla preghiera. Quanti siamo rivestiti dell'Ordine Sacro – Vescovi, Presbiteri e Diaconi - ogni giorno siamo chiamati a dedicare ore all'ascolto della Parola e a pregare per il popolo di Dio. Vorrei tuttavia che anche tra i laici vi fossero persone che si impegnano fedelmente alla preghiera con la *Liturgia delle Ore, la meditazione della Parola, la contemplazione, il Rosario, l'adorazione e la visita quotidiana al SS.mo Sacramento*, che sono le principali forme di preghiera della Chiesa. Alcuni po-

90 Es 17,8-16

91 Ebr 7,25-8,6

92 Papa Francesco, Omelia a Santa Marta, 22 gennaio 2015

trebbero essere anche riconosciute e incaricate di questo imprescindibile servizio ecclesiale.

Potrebbero individuarsi, nella ricca tradizione della Chiesa, forme di impegno ministeriale a garantire ascolto della Parola e preghiera per la nostra diocesi, le vocazioni al sacerdozio, alla famiglia cristiana e alla vita consacrata, e per l'intera ministerialità con cui il Signore benedice la nostra diocesi. Sono certo che molti anziani, infermi e malati, ma anche altre persone sarebbero disponibili se il Sinodo riconoscesse e proponesse questo ministero laicale aretino.

ii. Animatori della Pastorale Giovanile

L'insegnamento costante dei Papi ci induce a dare una particolare attenzione ai giovani, per fornire le generazioni future dei contenuti necessari per un mondo migliore, nell'intento di formare persone libere, significative e forti, secondo i dettami del Vangelo.

Papa Francesco ci ha avvertito che "oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca"⁹³. Molte altre volte nella sua storia, la Chiesa si è misurata con queste profondissime problematiche. Una costante della risposta dei Cristiani alle crisi epocali è lo strumento della formazione. Quando, dopo la Prima guerra mondiale, Papa Ratti si rese conto che il vecchio sistema ideologico ottocentesco era venuto meno, assieme ai sedici milioni di giovani massacrati al fronte, comprese che per cambiare quella logica che aveva portato a tanto immane disastro, era necessario formare le coscienze. L'ideale della formazione è il punto fisso di riferimento del giovane Giovanni Battista Montini, allora Assistente Generale della F.U.C.I., e poi pastore e guida di generazioni fino al supremo pontificato.

Di fronte al dilemma tra conservare l'esistente e riformarlo, i cinque pontefici successivi al Vaticano II ci indicano la via della riforma. La formazione dei giovani richiede di favorire

93 Papa Francesco, Convegno di Firenze, 10 novembre 2015

in essi il senso critico, perché possano apprezzare la proposta evangelica, sempre foriera di libertà e di pace. Per raggiungere la fascia giovanile della popolazione, c'è bisogno di grandi alleanze, tra le agenzie educative, a partire dalla scuola. Docenti motivati sono testimoni qualificati dell'alternativa possibile rispetto ad un sistema ideologico, diffuso dalla globalizzazione dei media. Occorrono educatori significativi, a partire dalla famiglia, dai Ministri della Chiesa, e da quanti hanno a cuore un mondo esente dalle paure e intento a cercare, con competenza certa e motivazioni profonde, la bellezza della pace, la forza dell'unità e il coinvolgimento di tutti.

Occorre dare mandato ad alcuni cristiani in ogni comunità a dedicarsi all'accoglienza e alla formazione. In questi ultimi decenni, forse, abbiamo negletto il Ministero dell'insegnamento. Bisogna tornare a orientare i migliori a dedicarsi agli altri, attraverso questo strumento umile e rispettoso di tutti, capace di verità. Alcune parrocchie del nord Italia hanno degli incaricati specifici per seguire le persone appena arrivate nella comunità; da noi quasi tutti i movimenti lo fanno: sarà il caso di farci aiutare anche nelle parrocchie da nostri cristiani affidabili e credibili, che vivono la vita della parrocchia. Ogni comunità cristiana della Diocesi è necessario, in questi tempi, che si fornisca di un "oratorio", che non è la ludoteca dei più piccoli e neppure il bar cattolico dei perditempo. È, invece, una rete di persone e di competenze, e di luoghi adattati, dove la comunità cristiana possa passare, a quanti hanno ricevuto l'iniziazione cristiana, l'opportunità di una formazione sempre più forte e gli esempi adatti, perché la generazione nuova si impegni nella Chiesa e nel mondo.

Nella misura che avremo stabilito in Sinodo, sia la comunità cristiana ad accogliere e formare i più giovani, con iniziative concrete per proporre agli adulti di aiutare la comunità e l'unità pastorale alla costituzione e al funzionamento del sistema educativo per accompagnare la generazione che avanza.

Il dovere dell'accoglienza dei giovani è

un servizio da rendere a Dio nelle generazioni future: oltre alla formazione tecnica dei responsabili degli oratori è necessario assicurare una preparazione spirituale per quanti vorranno collaborare all'accoglienza dei giovani. Occorrerà identificare quali concreti suggerimenti per aiutare, in ogni forania, gli adulti, che danno la loro disponibilità a questa sorta di ministero di fatto che è l'accoglienza.

La Chiesa del passato, dopo la Rivoluzione Francese, si rese conto che era finita l'epoca dei precettori, in grado di insegnare ai più fortunati a leggere, a scrivere e far di conto. Vennero gli istituti religiosi dedicati alla formazione dei giovani, e quando si resero conto di non avere più consacrati a praticare il loro carisma di educatori, si ritenne giusto stipendiare dei laici, adeguatamente preparati. Non si vede perché in questo tempo, dove è assolutamente necessaria la qualificazione, le comunità cristiane non possano avvalersi dell'opera retribuita di professionisti, capaci di guidare e organizzare il volontariato attorno agli oratori, e la loro proposta educativa.

Certamente, due principi si ritengono indispensabili per l'animazione giovanile: l'accoglienza di tutti e l'ascolto da una parte, e, dall'altra una proposta qualificata e rispondente alle necessità del tempo presente. Nell'ambito della Pastorale Giovanile potrebbero individuarsi dei servizi e ministeri, come la pedagogia degli oratori delle grandi famiglie religiose specializzate ha, da tempo, identificato.

Naturalmente, la Diocesi dovrà riattivare percorsi di formazione dei formatori, come già ha fatto nel passato, con l'aiuto dell'Università Pontificia Salesiana, e assicurare ai formatori una continua riqualificazione nella loro vita cristiana, e nella professionalità che esercitano nell'ambito della Chiesa.

iii. Animatori della Pastorale Familiare

La scelta del matrimonio, per i cristiani, è una vocazione. È necessario che la comunità

sappia offrire modelli credibili, per manifestare ai più giovani la bellezza della vita familiare, e l'esemplarità che nel sacramento del Matrimonio è affidata alla coppia di cristiani che intende farsene carico, come risposta al Signore che chiama.

La comunità cristiana è chiamata a far emergere le qualità intrinseche del sacramento nuziale, e ad accompagnare i più giovani a scelte responsabili, con una vera interazione tra la Pastorale Giovanile e la Pastorale Familiare.

Perché sia una scelta libera, la vocazione al matrimonio cristiano dovrà essere qualificata all'interno di altre possibili vocazioni e liberata da moralismi, che ne offuscano lo splendore e il significato ecclesiale.

Secondo l'insegnamento di Papa Francesco, che in questa Diocesi è intervenuto anche economicamente per favorire il matrimonio di giovani coppie, sarà opportuno esercitare la profezia, riavvicinando la maturità degli ormoni con l'avvio di una storia matrimoniale; se in passato anche nel nostro territorio il matrimonio in giovane età era prassi usuale, oggi che la scelta di procrastinare le nozze è così diffusa, è venuto il tempo di annunciare la bellezza delle nozze cristiane, che non può essere messa in discussione dalle paure e dalla ricerca di sicurezze.

Dopo la doverosa preparazione remota alle scelte di vita, sarà utile avviare per tempo il dialogo all'interno della comunità cristiana con quanti stanno decidendo di andare al matrimonio. Non si tratta di corsi nozionistici, ma di accompagnamento che favorisca la crescita nel vicendevole confronto, nella consapevolezza che dal matrimonio nasce la comunità cristiana, che è famiglia di famiglie. Questa esigenza fa diventare naturale che la comunicazione e il dialogo, recuperati prima del matrimonio, proseguano e si qualificino ulteriormente tra le giovani coppie, così da costituire il nucleo portante delle nuove parrocchie, dove tutti sono educati alla corresponsabilità e alla partecipazione.

Né sono da trascurare le famiglie che hanno già camminato a lungo nella vita di coppia, e

soprattutto quelle che hanno conosciuto il dramma della separazione; anche verso le “situazioni cosiddette irregolari”⁹⁴ la nostra Chiesa aretina deve maturare un atteggiamento di cura e di accompagnamento. Il Sinodo può costituire un momento privilegiato per discernere quali forme di accompagnamento avviare anche in questo campo, perché la Chiesa sia e si mostri una “madre dal cuore aperto”.

Chi si rende disponibile nella comunità cristiana ad accompagnare al matrimonio, ad aiutare le coppie costituite e a riavvicinare le storie provate da difficoltà, sarà bene che lo faccia esercitando un servizio ecclesiale o un ministero.

iv. Animatori della carità

Uno dei principali obiettivi del Sinodo è rinnovare l’impegno delle comunità cristiane, in ogni parrocchia e unità pastorale, verso le persone in difficoltà e favorire il concreto esercizio della carità cristiana comunitaria.

Con un’ottima collaborazione tra i parroci e la Caritas Diocesana, un numero sempre più grande di parrocchie ha fatto sì che prendesse concreta realizzazione la Caritas parrocchiale, che esprime l’attenzione della comunità verso i poveri e chi è nel bisogno, cioè verso Gesù Cristo che ci interpella, attraverso di loro.

La Caritas parrocchiale è inclusiva e non esclusiva. Dà spazio a tutte le organizzazioni caritative della nostra tradizione, e le rispetta; non pretende di avere il monopolio della carità, ma il coordinamento di quanto, in questo delicato e prezioso ambito della vita della Chiesa, avviene nel territorio.

Seguire le persone in difficoltà (spirituali, morali, economiche, di salute, ecc.) e offrire aiuti, avvalendosi anche di esperti nei singoli ambiti, è servizio che deve essere affidato a concrete persone, nell’ambito di ogni comunità parrocchiale e unità pastorale: sono i Ministri della carità. È

94 Cfr Papa Francesco, *Esortazione apostolica pos-sinodale “Amoris laetitia”, cap. VIII.*

opportuno, e pastoralmente efficace, informare la comunità circa i disagi più gravi e le solitudini più pronunciate che si registrano nel territorio e che esigono concrete iniziative per un possibile superamento, o per alleggerire il peso delle situazioni che affliggono. È quanto il Beato Paolo VI fissò come "funzione pedagogica" della Caritas: la conoscenza e l'informazione sono fondamentali per l'educazione della comunità, ma anche per avviare a soluzione i problemi.

Occorre trovare le forme, che mutano nel tempo, per promuovere la cultura della carità in ogni comunità cristiana del nostro territorio. Giova sensibilizzare a iniziative concrete che, nel riserbo, rispettino la dignità di chi è nel bisogno. La cronaca di quest'ultimo quinquennio ha segnato evoluzioni anche nell'ambito dell'esercizio della carità cristiana. Un tempo, le mense e i dormitori erano una risposta adeguata per l'accoglienza di chi, da paesi poveri, veniva nella ricca Italia. Oggi, accanto al vitto e all'alloggio, che sono regolamentati dalla Legge italiana, occorre individuare bisogni più urgenti a cui la Chiesa deve e vuole dare risposte. La crisi, sempre più frequente nell'ambito della famiglia mononucleare, fa esplodere povertà impensabili negli stessi coniugi. La famiglia, quando esplode, espone a condizioni di difficoltà tutti, ma principalmente i più deboli. Se è vero che la trasformazione degli equilibri affettivi degli adulti non avviene senza dolore, la Chiesa, innanzitutto, non vuole esprimere giudizi ma aiutare. Bambini e adolescenti di famiglie divise soffrono, per l'eccesso di beni materiali e per la carenza di un'adeguata integrazione all'interno della funzione genitoriale. Si fa sempre più largo il numero di anziani in difficoltà, perché al prolungamento della vita biologica, attraverso l'evoluzione della medicina, non fa seguito, in tutti i casi, un'adeguata qualità della vita della persona sola. Al di là dei proclami della politica, la mancanza di lavoro per la fascia giovanile ritarda le scelte di vita, e crea dipendenze e insofferenze. La Chiesa diocesana, oltre ad esprimere apprezzamento per chi genera lavoro, intende avvalersi delle risorse della carità,

perché le comunità cristiane, anche riprendendo esempi avviate in altre Chiese, soprattutto del Nord Italia, avviino cooperative o altre forme di lavoro solidale che, con strumenti giuridici adatti, hanno permesso di offrire lavoro ai giovani.

Occorre comunque rinnovare nella comunità cristiana la pratica delle opere di misericordia, secondo il ben noto riferimento al XXV capitolo dell'Evangelo di Matteo.

Appartiene al mondo della carità della Chiesa animare le opere di misericordia spirituale, con vicinanza al popolo, e risposte concrete ai bisogni spirituali della gente.

L'impegno a rinnovare la Caritas diocesana secondo le indicazioni del Papa, e a favorire un sempre più largo impegno per il bene comune saranno oggetto di attenta riflessione nel Sinodo.

v. Incaricati degli edifici di culto

L'autorità civile attesta la presenza sul territorio diocesano di 836 frazioni. In ogni paese sono presenti almeno due chiese. Il patrimonio edilizio ammonta a oltre duemila edifici ecclesiastici. Gli antichi, con grossi sacrifici, ci hanno lasciato questo ingente patrimonio di luoghi di culto, che non possono e non debbono essere negletti.

Le chiese servono per pregare, e sembra opportuno trovare, magari attraverso uno specifico ministero, il modo di riattivare la preghiera su tutto il territorio.

In genere, si ritiene che l'attuale stato di cose sia generato dalla carenza di sacerdoti. In realtà, il nostro antico Vescovo Mignone, quando indisse il Sinodo nel 1935, si lamentava che solo l'86% delle persone in Val di Chiana frequentasse la Messa domenicale. Oggi, la media diocesana dei presenti alla messa non supera l'11%. Il clero scarseggia, ma ancor più il laicato.

In questo stato di cose, credo che si debbano identificare incaricati, in ogni paese o frazione, perché la comunità più piccola non sia abbandonata e, attraverso certamente il presbitero

e il parroco, ma anche attraverso tutti i ministeri istituiti e di fatto, si faccia rifiorire la preghiera e la vita spirituale del nostro popolo. Ognuno, ovviamente, svolga il proprio ruolo, nel rispetto delle Leggi della Chiesa, e con proposte che siano efficaci per il bene comune.

c. Servizi laicali al servizio della città dell'uomo: la missione

i. Promotori del servizio di cittadinanza

La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo è affidata a tutti i membri del Popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II, raccogliendo e perfezionando l'insegnamento dei Papi del XIX e XX secolo, ripropone "la salvaguardia dei diritti della persona umana e l'adempimento dei propri doveri"⁹⁵. È compito dei laici "annunziare e insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e dichiarare e confermare i principi dell'ordine morale... Inoltre, i cristiani, comportandosi sapientemente con coloro che non hanno la fede, s'adoperino a diffondere la luce della vita con ogni fiducia e con fermezza apostolica"⁹⁶. San Giovanni Paolo II ribadiva che "la Chiesa ha sempre insegnato il dovere di agire per il bene comune, e, così facendo, ha educato buoni cittadini per ciascuno stato"⁹⁷.

Nel concreto esercizio della Ministerialità laicale occorre che la ricerca del bene comune sia, innanzitutto, praticata nella formazione delle coscienze. Chi è deputato all'insegnamento e alla formazione, dovrà dedicare a tale impegno tutta la vita.

La comunità cristiana dovrà sostenere gli insegnanti, portando all'attenzione comune i temi della formazione giovanile, organizzando ciclicamente sul territorio, secondo un programma annuale comune, conferenze, dibattiti, inizia-

95 Concilio Vaticano II, *Dignitatis Humanae*, 6

96 *Ibidem*, 14

97 Giovanni Paolo II, *L. E. Redemptor Hominis*, 4 marzo 1979

tive in collaborazione con la scuola per educare le nuove generazioni.

È peccato astenersi dall'impegno di dare il proprio contributo perché l'opinione pubblica sia conforme al Vangelo. È invece buona cosa, nella pluralità dei linguaggi, ivi compresi quelli apparentemente lontani dall'insegnamento della Chiesa, appoggiare le posizioni che in realtà, perseguono gli stessi fini nostri.

L'impegno dei cristiani non dovrà riguardare solamente le iniziative che essi propongono, ma offrire il proprio contributo a quanti si impegnano a migliorare l'opinione pubblica e il senso comune della società in cui si vive: si tratta non solo di un gesto, ma di una vera e propria disposizione di doverosa carità, che edifica nella pace e nella concordia la città dell'uomo. Promuovere iniziative per far sperimentare la miglior qualità degli eventi nei quali sono presenti quanti sono tenuti ad esservi; educare i giovani alla vita politica è un dovere e si rivelerà uno strumento efficace per combattere il qualunquismo, la superficialità, il disinteresse e il disimpegno, che sono i mali del nostro tempo.

Chi vive di fede farà in modo di collaborare perché gli organi collegiali delle parrocchie e delle aggregazioni laicali, ma anche delle funzioni pubbliche, siano efficaci nelle loro iniziative. Nel tempo che viviamo, segnato purtroppo da scandali e malversazioni, la Chiesa intende promuovere il rispetto della cosa pubblica.

L'insegnamento degli Apostoli induce a far crescere in tutti il senso della responsabilità. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II, affermiamo che "l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale"⁹⁸.

Quando, nell'essere umano, si perde la capacità di contemplare e di rispettare il Creato e l'opera altrui, si generano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto. Per i cristiani, il lavoro dovrebbe essere l'ambito dello sviluppo della persona. La vita diventa veramente umana

98 Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 63

se ognuno può contribuire al bene comune con la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri.

Educare la comunità ad essere soggetto attivo della vita della Chiesa e della società civile è un'aspirazione da perseguire, attraverso chi, nella comunità cristiana, sarà stato investito del servizio alla cittadinanza.

La cultura della legalità appartiene ai cristiani: è vera testimonianza vivere rispettando le leggi dello Stato, essere leali con tutti, rifiutare la violenza, promuovere la giustizia, difendere i deboli e promuovere la pace.

ii. Curatori dei rapporti sociali

Già il Concilio chiedeva nuova attenzione ai mutamenti dell'ordine sociale, in quanto "nuovi e migliori mezzi di comunicazione sociale favoriscono nel modo più largo e più rapido la conoscenza degli avvenimenti e la diffusione delle idee e dei sentimenti, suscitando così numerose reazioni a catena. Né va sottovalutato che moltissima gente, spinta per varie ragioni ad emigrare, cambia il suo modo di vivere"⁹⁹.

Il Beato Paolo VI, nella sua prima enciclica, aveva insegnato che "la Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola, la Chiesa si fa messaggio, la Chiesa si fa dialogo"¹⁰⁰.

È doveroso operare sul territorio nello spirito del Vangelo, perché nessuno sia escluso o emarginato. Difendere i più deboli, sia singolarmente che aiutando la comunità ecclesiale a farlo nelle vicende della storia di cui siamo protagonisti; ricercare attivamente la difesa della dignità della persona e promuovere iniziative sociali e politiche, perché la voce dei cristiani sia presente nel consesso sociale del territorio e nella Nazione, è dovere di ogni cattolico.

99 Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 6

100 Paolo VI, L. E. *Ecclesiam Suam*, 67

Non basta difendere la vita dal suo primo naturale concepimento fino alla sua spontanea cessazione. Occorre metter mano alla qualità della vita. Già Papa Benedetto XVI aveva ammonito che, “constatata la diversità culturale, bisogna far sì che le persone non solo accettino l’esistenza della cultura dell’altro, ma aspirino anche a venire arricchite da essa e ad offrirle ciò che si possiede di bene, di vero e di bello”¹⁰¹.

Sarà un ministero sempre più utile quello di promuovere nella comunità cristiana il rispetto delle opinioni altrui nello stile evangelico del dialogo. Assicurare la presenza dei cristiani nel consesso sociale dove si vive, soprattutto in difesa dei poveri, dei minori, degli stranieri, e dei più deboli è un dovere; ripetere e praticare un adagio assai ricorrente nel nostro tempo – io non mi interesso di politica – non è una virtù ma un peccato, perché allontana dal bene comune l’opportunità di far scoprire a tutti la proposta della Sacra Scrittura e la persona di Gesù, che si manifesta nel Vangelo e nella parte più autentica della Chiesa.

Sarà opportuno, fino dalla iniziazione cristiana, aiutare i membri della comunità a liberarsi dalla ricerca di privilegi e a farsi carico delle proprie prerogative in favore del bene comune. Promuovere leggi e norme in favore di una società recettiva dei valori evangelici è possibile e necessario. Tener vivo il senso critico, nell’esercizio della virtù del discernimento, è dono dello Spirito Santo. La profezia è un ministero complesso, ma essenziale nella vita della Chiesa.

Insegna Papa Francesco, citando Benedetto XVI, che “dobbiamo convincerci che la carità è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici”¹⁰².

Esistono molti aspetti positivi della globalizzazione, purché fondati sul principio della reciprocità. In tale orizzonte - che coincide in que-

101 Benedetto XVI, Discorso a Lisbona, 12 maggio 2010

102 Francesco, *Evangelii Gaudium*, 205

sto caso con quello della cattolicità - è il caso di promuovere la conoscenza delle culture altrui, in particolare quelle che hanno generato i presbiteri venuti in aiuto alla nostra antica Chiesa aretina. Organizzazione di interscambi e di realizzazioni, anche materiali, per soccorrere i Paesi più poveri è un atto di evangelica responsabilità, e di apertura e perseguimento del futuro.

iii. Animatori culturali

Gli animatori culturali esprimono la partecipazione di tutti i battezzati al servizio regale fondato nel sacerdozio comune.

“I laici, anche consociando le forze, risanino le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che provocano al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l’esercizio delle virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e le opere umane”¹⁰³.

Come insegna Paolo VI, “occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell’uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio. Il Vangelo, e quindi l’evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane... La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture”¹⁰⁴.

Occorre tornare ad avere voce nel dibattito culturale, in dialogo con l’Università e con

103 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 36

104 Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 20

le Scuole del territorio, ma anche con i Centri di cultura esistenti, pur di orientamento intellettuale diverso dal nostro. È necessario promuovere con la Televisione diocesana una maggiore conoscenza etnologica e sociale della nostra terra con le sue preziose diversità. Presentare sistematicamente i più significativi monumenti della tradizione cattolica: chiese, archivi, usi e culti particolari propri di ogni parte del territorio diocesano, coinvolgendo studiosi ed esperti è programma che merita di essere perseguito.

Scriva Papa Francesco: “è imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo”¹⁰⁵.

I *social* sono mezzi che permettono di promuovere l’intercultura e valorizzare la comunicazione, in vista dell’elaborazione di proposte educative per la nuova generazione. Si tratta di promuovere le istituzioni aretine cortonesi e birturgensi con le loro specifiche qualità. Credo che si debba dare ampio spazio alla musica con concerti che valorizzino i nostri giovani musicisti, promuovendo educazione e capacità di passare dalle impressioni musicali alla cultura di un linguaggio alto e assai significativo anche in alcuni autori del nostro tempo.

Credo necessario un sempre maggiore impegno per la dimensione culturale della famiglia: si potrebbero presentare attraverso la Televisione diocesana le note caratteristiche di ogni famiglia cristiana, pur nella unicità creativa di ogni storia d’amore. Soprattutto, pare necessario divulgare i principi dell’educazione genitoriale, che è percepita come un grande bisogno, almeno da parte dei più responsabili.

È da far di tutto per animare una “scuola” per la formazione a questo tipo di servizio in ognuna delle 7 zone della Diocesi, cioè curare la conoscenza della Sacra Scrittura con attività specifiche e cicliche. Potrebbe essere utile avvalersi della Televisione diocesana, per la formazione del laicato con esperti comunicatori sui temi principali del Credo, e sui sacramenti.

105 Francesco, *Evangelii Gaudium*, 69

iv. Volontari accanto ai malati e agli infermi

Il tempo che stiamo vivendo è segnato da varie sofferenze sia fisiche che morali. “La sofferenza è qualcosa di *ancora più ampio* della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell’umanità stessa”¹⁰⁶.

Anche nel nostro territorio conviene promuovere una larga riflessione sul modo di stare accanto a chi è nel dolore. L’icona del buon samaritano¹⁰⁷ è la visione cristiana di questo difficile e complesso problema.

Partendo dal lungo cammino percorso dalla comunità cristiana, che fu la prima al mondo a “inventare” gli ospedali, nella rigorosa applicazione dell’insegnamento della Lettera ai Romani¹⁰⁸, dobbiamo far riscoprire, anche nel nostro territorio, che, accanto alla professionalità e alla scienza, la vicinanza a chi è provato è la risposta a una vocazione, che va ben oltre le categorie sacrali assai in uso nel nostro tempo.

La prima terapia per chi è malato e sconcertato è la presenza del medico e dell’operatore sanitario, se riescono a capire che sono loro stessi, con la persona e con la scienza acquisita, un rimedio salutare al male. Questa proposta, fortemente cristiana, in molti casi sembra essere una rivoluzione copernicana, un andare contro corrente, rispetto ai criteri che vengono privilegiati dalle istituzioni del nostro tempo.

Nella nostra Diocesi occorre promuovere un corso di Pastorale Sanitaria, soprattutto per far imparare a chi si rende disponibile a collaborare con la Medicina sul territorio, come e che cosa fare per l’efficacia del servizio.

Sarà utile favorire il dialogo tra le associazioni esistenti di volontari per i malati. Alla luce delle positive esperienze della gran parte delle diocesi di Italia, occorrerà sviluppare, negli ospedali del territorio, le “cappellanie ospedaliere”.

106 Giovanni Paolo II, *Salvifici Doloris*, 5

107 Cfr Lc 10,29-37.

108 Cfr. Rom 12, 14

re", attorno al cappellano, coinvolgendo religiosi e religiose, laici e laiche.

Questa Chiesa diocesana si pone l'obiettivo di continuare a promuovere iniziative per sensibilizzare le coscienze ai temi d'ambito sanitario, che hanno valenze etiche. L'esperienza di questi anni ci ha confortato sull'argomento, e ci ha fatto ritenere che debba essere intensificato e programmato, con sistematicità, un dibattito costruttivo.

Anche nella Pastorale Sanitaria, occorrerà una dimensione parrocchiale e diocesana della sanità del territorio, soprattutto per assistere gli anziani soli di ritorno dagli ospedali, i disabili in difficoltà.

Come esistono le Caritas parrocchiali, si promuovano i volontari parrocchiali di aiuto ai malati, che per preparazione e sensibilità dovranno essere diversi dagli operatori Caritas. Si favorisca una particolare attenzione di ogni comunità cristiana per prevenire le dipendenze dalle sostanze tossiche, dall'alcol e dalle ludopatie. Il problema è assai inquietante nel nostro territorio: come si ricava dai dati della recente ricerca ANCI, nel 2016 sono stati spesi 478 milioni di euro tra i vari giochi d'azzardo.

Sarà cura della nostra Diocesi promuovere cooperative di giovani medici, infermieri e volontari, che si dedichino all'animazione di case per l'accoglienza e l'assistenza di anziani, le cui famiglie non sono in grado di provvedere loro.

"Guardando a tutto questo, possiamo dire che la parabola del Samaritano del Vangelo è diventata una delle componenti essenziali della cultura morale e della civiltà universalmente umana. E pensando a tutti quegli uomini, che con la loro scienza e la loro capacità rendono molteplici servizi al prossimo sofferente, non possiamo esimerci dal rivolgere al loro indirizzo parole di riconoscimento e di gratitudine. Queste si estendono a tutti coloro che svolgono il proprio servizio verso il prossimo sofferente in maniera disinteressata, impegnandosi volontariamente nell'aiuto «da buon samaritano», e destinando a tale causa tutto il tempo e le forze che rimango-

no a loro disposizione al di fuori del lavoro professionale. Una tale spontanea attività «da buon samaritano» o caritativa può essere chiamata attività sociale, può anche essere definita come apostolato, tutte le volte che viene intrapresa per motivi schiettamente evangelici, specialmente se ciò avviene in collegamento con la Chiesa o con un'altra Comunità cristiana"¹⁰⁹.

7. Conclusione

La presente Lettera Pastorale vuole essere un mio personale contributo alla riflessione della porzione di Popolo di Dio che mi è affidata, in questo anno nel quale si tornerà a convocare in Sinodo la Chiesa aretina, cortonese e biturgense.

Mi è sembrato opportuno che anche il Vescovo si ponga in semplicità accanto ai molti, che stanno pensando al rinnovamento della nostra compagine ecclesiale. I loro contributi, già ampiamente raccolti sul territorio dai parroci, dai "missionari del Sinodo" e attraverso collaborazioni individuali, fatte pervenire al Vescovo, confluiranno nell'*instrumentum laboris* da cui partirà il lavoro sinodale.

Al benevolo lettore di questa Lettera chiedo osservazioni e commenti, che potranno essermi inviati all'indirizzo email sinodo@diocesi.aretzo.it

Affido alla Madonna del Conforto questo mio contributo, auspicando che susciti ulteriori riflessioni in vista del lavoro sinodale, che ormai è prossimo al suo avvio.

Arezzo, 27 agosto 2017

Festa della Dedicazione della Chiesa Cattedrale

+ Riccardo, arcivescovo

109 Giovanni Paolo II, *Salvifici Doloris*, 29